ORATIONE
MILITARE
DI GIO. BATTISTA ATTENDOLO
CAPVANO

ALL' ALTEZZA DEL SERENISS. SIG. D. GIOVANNI D'AVSTRIA

PER LA VITTORIA NAVALE OTTENVTA DALLA SANTA LEGA NELL'ECHINADI.

Impressa del Publico della Città di CAPVA, per consiglio publico.



Con licenza de superiori.

IN NAP. Appresso Gioseppo Cacchi
M D LXXIII.

ILLUSTRISS. AC REUERENDISS.
Domino Card. Granuelae.

VT tuis obtemperarem mandatis, coepi accuratè statim legere lucu lentissimã Orationem religiosissimi, & de Rep. Christiana uiri optimè meriti R. D. Io: Baptistæ Attendoli Theologiæ, omniumq; bonarum artium magistri eruditissimi: qua celebratur insignis illa Victoria toto terrarum orbe clarissima, quam Imperatore max. Ioanne Austrio Caroli V. Cæs. filio fusa, profligataq; ad Naupactaum sinum ingenti Turcarum Classe; diuinitùs re portauimus; Mihiq; non ob id solùm, quòd in ea rectè omnia, & ex pietate Orthodoxa pru dentissimè scripta sunt; sed etiam ob illius per politam dictionem, pulcherrimasq; res, & illustres colores, quibus undique resplendet; dignissima uidetur, ut in lucem eat, & ab omnibus legatur.

deditiss. seruus
Io. Baptista Arcucius Theologiæ Doctor.

ALLI MOLTO ECCELLENTI SI-
gnori il S. Fabritio delle Vigne, il S. Fabio Falco
il S. Dottore Alessandro Vignaruolo, il S. Ambro-
sio Attendolo, il S. Bartolomeo Pascale, il S. Fran-
cesco di Feolo, eletti al geuerno della fidelissima Città
di Capua l'anno 73.

IO che (non molto ha) m'attri-
stai cō la patria in vna oration funebre recitata da me nelle pompe dell'essequie fatte al Sereniss. Principe di Spagna; hora per la vicissitudine delle cose, mi rallegro con l'istessa patria in vn'altra dimostratiua delle lode del S. D. GIOVANNI d'Austria suo Zio, ottenuta da sua Altezza nell'Echinadi la Vittoria contra Selim. Spiego l'allegrezza in questi fogli, che la voce viua, per l'intention dell'oratione; ricercarebbe il pulpito del Domo di Napoli, & la presenza dell'Imperador dell'essercito. Renda lui, IDIO placato, la seconda volta vincitor in mare, & finalmente in terra. In Capua al Di primo de Marzo. 1573.

Delle Signorie Vo. molto Eccellenti.

Seruitore affettionatiss.

Gio. Battista Attendolo Sacerdote.

ALL'ALTEZZA DEL S. D. GIOuanni d'Austria Imperador dell'essercito della Santa Lega.

POI che, occupata V. ALTEZ. nel preparamento di seguir la vittoria contra Selim, si ridusse in Sicilia, vmbilico di nostri mari, dalla quale, & licentiar' i Principi Cristiani, & nella quale più comodam. raccorli l'anno seguente potesse: non curò di venire à passar' l'Inuerno in Napoli. Frà gli altri honori, che preparaua quella Real Città, sarebbe stata la presēte Oratione in voce viua dell'Attendolo figliuo! nostro: però vegnamo noi con questi fogli à mostrar' il simbolo dell'allegrezza, che le deueno come à difensor commune tutti i luoghi della Cristianità. La lettione de' propi gesti, sarà degno trattenimento d'vn hora di questa notte, nella quale per fauorir Capua sempre fideliss. à DIO, & à suoi Rè con l'essempio dell'inuittiss. Imperador suo padre; si degna concederci sua presenza. Piaccia all'ALTEZZA V. accettar nell'occasioni la protettion di questa Città diuotiss. di lei, appresso la Maestà di FILIPPO; & riceuer noi, che per nostra auentura, ci ritrouiamo nel gouerno à questi tempi, per

seruitori

seruitori particolari: à cui desideriamo con gratia del nostro Re i titoli dell'Imperio di Costantinopoli. In Cap. al Di   di Marzo. 1573.

Di V o. A T E Z Z A.

Seruitori humiliss. & deuotiss.

Gli Eletti al gouerno della fideliss. Città di Capua.

Io. Francisci Lombardi Neapol. de Attendoli ingenio ad Lect. Distichon.

Ὁ γράψας Καρόλου τάφον, οὐ νίκην Ἰωάννου
γράψει τοῦ ἢ θανάτου, καὶ βίου ἐστὶ γραφεύς.

Hieronymi Aquini viri clariss.

AUstriada magno, tibi magne Attendole, cedunt
Quorum arma, & summum scripta tulere decus.
Illius est ferro victus cũ Marte Selymus,
Pitho victa stylo, cum Cicerone, tuo est.

DEL R. P. D. BENEDETTO

DELL'VVA.

SIGNOR cui diede il ciel doti si rare,
E Dio (che raro è più) celeste mente;
E scriui quel, che può l'età presente
A le carte d'Arpino anco far pare;

Deh spiega in quelle tue prose alte, e chiare,
Questa nobil vittoria d'Occidente:
Nobil più d'altra, che lodar si sente
Da che prima discese abete in mare.

Dì, come forte il Duce nostro vinse
Il Trace rio, che'n tanta audacia crebbe,
E gli vccise i guerrieri, ed arse il legno:

Dì, come de l'hostil sangue si tinse,
Ne lo scudo perdeo, ne feri'hebbe:
Questo è ben, del tuo stil, soggetto degno.

ORATIONE MILITARE.

SE, come la man voſtra, ò Signore, tingendoſi nel ſangue del Turco, le cui vene pareano all'altrui ſpada impenetrabili; ha difeſa la Italia, anzi la Criſtianità tutta; così à lauare quella vincitrice Deſtra con le lagrime dell'allegrezza, concorrer poteſſe tutto il popol di CRISTO, *che gratie vi rende, o tutto l'Italico al meno: non biſognerebbe, ch'io veniſſi quì vno à rappreſentar tutti, ad eſprimer con queſta particolar lingua gli affetti communi. Ma la grandezza de' voſtri geſti, la preſenza della faccia reale, & la dignità di queſto luogo troppo m'offende: percioche l'eloquënza, che altre volte ha vſata ſua virtù in aggrandir le coſe; hora ſuda, & non può aggrandir ſe ſteſſa tanto, che abbracci, & miſure l'immenſo merito voſtro. L'aſpetto poi di* VOSTRA ALTEZZA, *in cui particolarmëte riluce il raggio di* DIO, *che con beatifiche rifleſſioni, mi rende ad vn tempo lieto, & abbagliato; con tanta maeſtà ſi offeriſce per gli occhi al cuore; ch'è forza, che queſto in mezo al diletto treme, & quelli per la copia del lume ſi abbaſſino: onde la memoria percoſſa dal timore, perde gli*

ordini delle cose tesaurizate, & nella moltitudine de' concetti, già dispersi, si confonde: ecco in voce tremante si scioglie lo spirito: ecco le membra prese di questa pietra le qualità, diuengono fredde, & immobili. Molto insieme m'offende cotesto luogo, à VO. ALTEZZA forse angusto, à mia bassezza certo grande: luogo più volte pieno delle voci d'Alessandro, & di Teodosio: luogo, ch'anco risuona de gli vltimi accenti del Fiamma, & del Franceschino: luogo, oue anco ondeggia all'orecchie de' caualieri Napoletani l'aria agitata dall'ardente spirito del Salmerone, & di Cornelio. Deh perche non ho io, di quel teologo Hebreo, il Toscano idioma; del Piacentino la memoria; di Gabriele, & del Visdomini la pronũcia, et il moto; dell'Ispano, et del Bitõto la dottrina, et il numero; cõ che eglino tante volte in questo pulpito, & altroue, chiamarono da DIO aiuto all'afflitta Chiesa: ch'io potessi hora cõ l'istesse lor doti ringratiar IDIO dell'aiuto mandato; & lodar voi, che veniste, & vinceste in nomine Domini? Cambierò per questo in silentio di veneratione le parole di lode? ma di ragionamento, non di elettione, è più tempo: già le toghe, già le arme co' magistrati, con la militia tutta, in egual quiete m'attendeno. Acquietisi dunque, con la indegnità mia, la fortuna vostra ò gran Duce, la qual solo in questo si mostra minore; che douendosi hoggi l'historia ignuda, qual'ella è dalle vostre braccia vscita, vestir riccamente di lode; siano à pena i vostri heroici Fatti balbettati dalla mia lingua. Hora, in questo tempo concessomi, non m'indugerò à narrar

Lode del pulpito di Nap.

Aleß. da Fulingo.
D. Teodosio da Piacen.
Gabriel Fiamma.
Franc. Visdomini.
Il P. Salm. Spag.
Cornelio Monsig. di Bitonto.

Il Sereniß. S.D.Gio. tacitam. lodato de' beni della fortuna.

quello che dalla fortuna vi peruiene. Non curerò trar lode dal padre quantunque Imperadore, il che gli fù commune con Molti; quantunque inuitto, il che participò con Pochi. Grande certo vi apporta egli splendore, ma grande altrettanto da voi ne riporta; percioche frà le corone, & le vittorie sue, nō minor gloria gli risulta dall'Andar Imperador dell'essercito della Cristiana Lega, il figliuolo contra si potente Nimico, & ritornarne, nō solo inuitto; ma vincitore. Ne cauerò lode dall'hauer fratello FILIPPO, se ben egli catolico Rè, sapientiss. clementiss. & giustiss. Rè; à cui s'inchina la Spagna, la Fiandra, buona parte dell'Italia, & buona de gli Antipodi: se in forma di maggior dominio riducerete sua corona; & allo scettro de' Regni terrestri; aggiungerete, con il consentimento commune, l'Imperio del mare. Ne trarrò lode dalla patria, quantunque nobile, fondata da Principi grandi, instituita d'ottime Leggi, antiquata in religione, & in libertà; habitata da popoli fortissimi; & vltimamente produttrice del sangue d'AVSTRIA, & retta da suoi propi figli; se per voi sia possibile, che sia ella dichiarata genitrice di Monarca, o capo di Monarchia. Lume straniero è questo, non necessario à voi del propio lume lucente; da voi dunque, & in voi, comincierò, & finirò; & intorno à voi, quasi corpo perfetto trattando; si reuolgerà la lingua mia. Ne comincierò dalle fascie, & dalle aspettationi, o dalle virtù morali, che scaturiuano in continoue operationi dalla ben disciplinata anima; di queste lascierò com-

modamente cura à gl'Istoriografi, li quali si dilateranno à lor voglia; à lor voglia segnaranno, di final punto, i fogli. Ma solo al presente, saranno, mia materia, l'operationi virtuose, vscite da voi con elettione. Ne pur le belliche fatte in Granata, p le quali celebrato foste al suo tẽpo; ma ristringendo molti gesti in parole poche, trattero solamente; quãto giusta fusse l'impresa della santa Lega, di cui siete voi Duce, contra Selim; quanto felicitata, dal valor vostro, fusse la guerra; quanto immortale vi apporte & merito, & loda, la conseguita vittoria.

Origine di Turchi.

Questi Sciti, Seremß. GIOVANNI, li quali, tutto che rinascano in Grecia, & regnino in Costantinopoli nuoua Roma; nõ lasciarono però, nelle prima habitate solitudini sopra il mar Caspio; i costumi barbarici; ma cõ l'uso de gli archi, & de' ferri pennati serbano anco la ferocità Tartaresca; della cui natione, nell'horror del volto il titolo, nella superbia della pronuncia il testimonio, & nella crudeltà delle mani la sentenza, si legge: partendo eglino ottocento anni sono delle riuiere della Volga, quasi picciolo ruscello; crebbero ĩ fiume, fiume Nilo; dilatarõsi ĩ mare, mare Oceano.

Imprese di Turchi.

Eglino da rapina, nõ da gloria moßi, vscirono à debellare il popolo imbelle dell' Asia: ne sentirono primieram. ñoia, cõ altre nationi, i Colchi, i Persiani, et i Saracini habitatori in quel tẽpo della Persia. Fù poco à loro ingordigia depredar tutto il Põto, et la Cappadocia; che inuolãdo anco il Nome all' Asia minore, che hoggi per cagion di loro vien detta Turchia; si distesero in breue per la Galatia, per la Bitinia, p la Panfilia, p la Pisidia, per l'una, & l'altra Frigia, p la Caria, & per la Cilicia: dilatati

i confini, segnati i termini del Dominio Turchesco con il sangue, con l'ossa de' superati popoli, dal mõte Tauro fino alla bocca del mar' Ionio, & i lidi del mar Greco. In questi luoghi portarono le loro arme vincitrici con disordinate forze: hor che ferono quando alle robustissime membra, aggiungendo il capo, aggiunsero la mente? occuparono (per tacere d'altre innumerabili vittorie d'Ottomani) l'Imperio di Costantinopoli, & di Trebisonda, s'aperse à lor furore con Tauris il vastiss. Cairo la fortiss. Rodi: espugnarono Belgrado propugnacolo, non solo dell'Ungheria, ma di tutta la Cristianità: & ecco incidenno i nerui à Cipri, con soggiegar Famagosta. Et se nõ che il Signore erat in nobis, dica hora il popolo Cristiano, il Signore erat in nobis; cum exurgerent homines in nos, forte viuos deglutissent nos: cum irasceretur furor eorũ in nos; forsitan aqua absorbuisset nos. Benedetto IDIO, che maritãdo il suo figliuolo cõ la natura humana, fa che egli osserue le sue promesse alla sua sposa Chiesa: e cõ lei, & sarà cõ lei p tutti i giorni insino alla consumation de' secoli. Che quello, che più esasperaua il caso, era che alla potenza del Tiranno lor Sig. si cõgiungeua la fraude. Percioche quãdo tolse in mano lo scettro de' suoi Maggiori, retto pur da loro cõ qualche religione, cõ qualche giustitia, quãtunque falsa, quãtunque Tirãnica, accettãdo egli le leggi paterne, riconobbe insieme le antiche, et le moderne capitolationi di tregue, di paci, et di tributi contratte dal suo padre, et da gli aui cõ vari popoli, et Principi. Gli fù letta la pace frà la Rep. Vin. et Baiazeto 2. cõtratta p mezo di Andr. Critti, poi Duce di Vin. stabilita frà di loro

Imprese di Turchi sotto Signori Ottãmani.

Psal. 123.

Potẽza del Turco cõgiũta alla frau.

Selim cõferma la pace con la Rep.

con solenne giuram. autenticata con publici strométi di reale sigillo segnati, & confirmata poi da Selim suo auo, & osseruata vltimamente da Solimano suo padre. Mostrò egli di compiacersi nelle amicitie de' suoi Maggiori, disse chinando il ciglio, di confirmar i patti con Signori Vinitiani, rinouellò il giuramento, sottoscrisse i fogli, & aggiunse il suggello. Continouò egli la pace per qualche tempo, poscia la cupidigia del dominare, che potè più nel suo auo Selim, che l'amor fraterno, percioche egli strangulò Acomat primogenito, che succeder douea; similmēte Corcut dato all'otio della Filosofia, & & intento solo à dominar se stesso; & vccise diuersamente tutti i nepoti figliuoli del prima morto Alensiach: Cupidigia, che potè in lui più della pietà filiale, percioche precipitò dal Real trono il vecchio padre Baiazeto; ne de ciò contenta, così profugo l'auelenò per torli le gemme, che seco portaua: cupidigia vltimamente più forte della tenerezza paterna, conciosia cosa, che al propio vnigenito Solimano tese, con veste di veleno tinta, insidie; che temeua pur senza segni (ahi coscienza lesa) che il figliuolo, imitādo se empio padre; lui padre con mano meno empia, come di tāta sceleragine non inuentrice almeno; occidesse, p regnar anzi tēpo: l'istessa dico cupidigia; di cui herede non sol del seggio tinto di sangue; non sol del Nome abomineuole fù questo Selim nepote; potè anco nel suo petto tirānico più che la religione. Bramaua egli di Cipri l'isola, luogo oue più benigno il cielo, et più salubre l'aria, meno disturba ne' corpi humani la pace de gli humori: terreno detto beato, nella cui

Cupidigia, et crudeltà di Turchi.

Selim, desideroso di Cipri rompe la fede alla Rep.

la cui superficie la natura spiega il seno di quanto ella ha di Bello, et di Buono nell'herbe, ne' fiori, & ne' frutti; Cipri di metalli grauida, parte del Modo à Venere attribuita; in lei ride la nuoua Pafo, in lei contende con il cielo d'altezza, & di Nome Olimpo. La volse, & l'ottenne: & che remaneua? che occoputo quest'altro canto d'Europa, & quel poco di resto della terra, che gli manca, egli sospirando con Alessandro, che solo vn Mondo fusse suo, cercasse (& che non si può credere d'vn temerario?) cercasse dico di accumular sopra quell'Olimpo cento altri monti di Peleo, & d'Ossa maggiori dissoluti in calcina, & con Nembrot, & co giganti aspirar al cielo?

Superbia di Turchi abbattuta. Già superbo si vedea circondato da i Pertani, & da gli Ali, nuoui Enceladi, nuoui Tifei: forse s'armaua contra le saette celesti; forse s'ingegnaua contra la confusion delle lingue? Ma de Cœlo prospexit dominus, ma comincia à fulminar'il Signore prima, che l'Empio consume l'ardire: ecco dall'Occidente il fulmine, ecco viene GIOVANNI fulmine di DIO. Voi Hildrin; voi più tosto, che Baiazeto, chiamino i Turchi Hildrin: che voi veramente quello effetto d'Hildrin fatto hauete pur dianzi in romper tosto i pini, in arder le naui, in dissipar'i guerrieri di Selim: che facesse nel legno d'Vlisse il tuono di Gioue. Non co Fetonti, o co Capanei con quai scherzarono l'antiche fauole, non con gli Aiaci, o co Salmonij, ne' quali il caso fe inuentar le cagioni: ma con Corè figlio d'Issacar per certo miracolo fulminato, cō Herennio Decurione del cielo sereno percosso; con Autole-

mo in mezo dell'acque dal fulgore arso; connumererò i Bassani di Selim, & lui, che ne mandò contra i nepoti con tutto quasi l'Oriente, & il mezo giorno, & questi estinti, ò presi, rinchiuso ne' suoi palagi scampa à Martia assomiglierò, che grauida tocca dal tuono, & occisole nel ventre il figliuolo, rimase viua. Arso dunque di giusto sdegno il petto de' Signori Vinitiani, à quali la perdita di Cipri rinouellò l'amaro de gli altri altraggi, co' quali la doppia infideltà Turchesca tradì anco sotto Baiazeto la pace; si rappresentò à gli occhi loro Scāder Bassà, con essercito spedito di fanti, & di caualli, assaltar all'improuiso i confini della Dalmatia otiosi sotto la mentita pace. Videro gli habitatori di Zara colti sicuri, cader sotto il ferro (ahi) sotto il ferro amico: & per segno, che lo sprone del tradimento, non fù solo auaritia; videro anco dalla perfida fiamma rouinar gli edifici. Videro poco appresso Barassia Duce di trecento nani, per innumerabile artigliaria, superbissime; condur'à Lepanto cento venti mila soldati sotto la militia di quasi tutti i Sangiacchi, & i Bassani del Tiranno: & quella città loro carissima per l'abondanza del frumēto, & per l'opportunità del nauigare, essere sforzata, & tolta alla lor Republica. Poco poi videro gli stessi assaltar la patria del Friuli, prouintia della lor ditione per li Norici, & per li Liburni, da quella parte doue s'apre l'entrata in Italia; & mandar l'essercito oltre il fiume Lisonzo. Li videro auentar'alle ripe del Tagliamento; & con tre ordini di caualleria, quanto è di territorio

Fu sotto pace fermata, come mostrò Sebastiano Giustiniano à Ladislao Rè dell'Vngaria l'anno 1500.

I confini della Dalmatia assaliti.

Habitatori di Zara assaliti.

Lepanto

Patria del Friuli assalita.

trà i fiumi del Tagliamento, & della Liuenza; depredar tutto. Horribil pittura della crudeltà Turchesca fe quì il pensiero: andarono in fiamma le cose publiche, in preda le priuate. Si vedeano i forti giouani, à cui sanguinosi ruscelli irrigauano il corpo, & laccioli rendeuano inualide le braccia; mirar' il vecchio padre dal ginocchio nimico oppresso, & con il ferro nella strozza; dimenarsi in render l'anima. Videro i padri i piccioli bambini, delitie loro, sbattuti à terra tremolare morendo. Videro i fratelli disfaccear dal seno materno la vergine sorella, la videro tremante nelle braccia nimiche negar il lagrimoso viso à' crudeli amori. Videro i mariti strascinar le caste mogli verso il dianzi custodito letto: si videro le honeste matrone inuolar dalle dita gli anelli della Fe maritale segnacoli, & riuelare innanzi à gli occhi de' gelosi mariti. Videro i Sacerdoti con nefarie sporcitie violar' il santo tempio, videro rubare, & profanar' i sacri vasi; videro (oime) rouinar le venerabili imagini.

Crudeltà Turchesca notabile.

Indi molti di autorità graui, di nobiltà magnifici, poco dianzi in libertà, in honore; esser menati innanzi qua si vil greggia: & gli humeri de gli stessi incoruarsi altresì sotto la preda delle cose lor care: & sentendo dietro la sferza, come giumenti, galoppar verso terra di cattiuità, portando all'altrui vso l'infelice soma de' propi fanciulli generati liberi, il miserabil fascio delle cose dotali, de' beni de' padri, & de' gli aui; come non più mariti, non più heredi, & priui della paterna potestà. Et per chiuder la tragedia, tendendo verso il Tagliamento,

C insorse

insorse timor' à Turchi d'esser sopragiunti da rimasti popoli; & per rendersi sicuri, presero risolutione di scemar da prigioni gli huomini più forti: il che esseguirono troncando i legami, & la vita al numero di mille. Hor mentre amaramente si ricordauano di questo, & l'accoppiauano alla nuoua crudeltà vsata in Nicosia, & sentiuano Famagosta far l'vltime resistēze, la qual resa poco poi (sfacciata infideltà turchesca) vide miserabilm. diuorar' Estor Baglione con il resto de' soldati, & spogliar del propio cuoio le membra di Marc'Antonio Bragadino, senza osseruar' i patti; mentre (dico) le nouelle piaghe sotto Fè riceuute, rinfrescauano il dolor delle antiche; hor che dittauano gli occhi del pensiero al cuore: che ruggiti di dolore, & di rabbia diede il nobiliss. Leone: come tosto, spiegata la chioma d'oro nelle bandiere; si mostrò in alto ferociss. per ferire: Di lui è pur vaticinato così; Il Leone robusto mostrerà i denti, & morderà coloro che'l voranno pigliar per la coda, & farà tremare tutti suoi auersarij. La di lui coda, p la qual infelicemēte l'hāno preso i Turchi; è Cipro: coda chiamata, perche da Vinegia capo della Repub. per miglia, forse duo mila, s'allontana. Come della nobil fiera gli stridi s'vdirono in Roma; come ferirono l'orecchie pie di PIO Pontefice: con quanta prouidenza mosse il padre commune, contra il commune Nimico gli altri fratelli, essortando esser questa la più giusta guerra, che mai fusse sentita nelle trombe de' banditori; percioche si publicaua contra il Tiranno dell'Asia, infidele, non solo all'Euangelio; ma All'alcorano, disprezzatore del giuramento nella religion propia fondato.

La Repub. muoue l'arme alla vendetta, & alla difesa contra Turchi.

Vatic.

Lega di Pri. Cristiani cōtra Turchi.

Così destando il Vicario di CRISTO, in Marco Antonio Colonna, l'antico valor di Roma, ne' cuori de' suoi figli addormentato, non morto; il manda à luogo di congregatione con dodici legni di guerra, miglior di quali non calcarono i Romani, da che persuase loro vsar le naui Claudio Codice. Rinfaccia à Malta il lungo assedio, et muoue alla vendetta il Priore di Messina con tre legni: Infiamma il Duca di Sauoia, & muoue Monsign. di Leini con altri tre: Muoue da Palma, & da Urbino i Signori lor Principi, & da Fiorenza il Sig. Paolo Giordano Orsino: tutti con ischiere elettissime di soldati. Riscalda Alemagna, & quella muoue Alberico di Lodrone, & Vinciguerra da Arco Colonelli, & per felicitar l'Armata, conuoca il sangue d'AUSTRIA: accenna il catolico Rè FILIPPO, & egli necessario al suo Regno di Spagna; manda l'ALTEZZA UO. desiderandole da DIO quel, che al nepote Ottauio; cioè la fortezza di Scipione, la beneuolenza di Pompeo, & la fortuna di se medesimo Augusto. Diede à voi la compagnia di quattordici Duci, frà quali il Signor Don Cesare d'Auolos, il Signor Marchese di santa Croce, il Sig. Andrea d'Oria, & D. Giouanni di Cardona. Congregati questi in Sicilia, & iui con l'Armata della Rep. vniti, oue si vedea il fior di tutta Spagna, d'Italia, & d'Alemagna; costituì il sommo Pastore Duce generale UO. ALT. predestinata prima da DIO à vedicar l'ingiurie fatte à Uinitiani, à liberar dalla spada del Turco alzata, il resto del popolo suo, à scuoter dal collo della Grecia

Il S. Marco Antonio Colōna Principe Romano mandato generale di S. Chiesa.

L'Altezza del S. D. Giouanni venuto in luogo della Maestà del frate.

l'antico giogo di seruitù: nuouo Mosè, ma senza sdegno; nuouo Gedeone; ma senza dubbi; Sanson nuouo, ma senza libidine; Saul nuouo, ma senza inuidia; Dauid nuouo, ma senza homicidio. In voi maggiormente riluceuano le quattro doti richieste nel Principe dell'essercito, & ritrouate in Pompeo: ciò è la scienza dell'arte militare, la qual fù antico studio di VO. ALT. attuata tutta nella guerra di Granata: la Fortuna, di cui fù tanto celebrato il vostro inuitto padre, & di cui siete voi herede; lo che più della luce chiaro, fù cognosciuto contra Mori: l'autorità, che dall'esser figliulo d'Imperadore, fratello del maggior Re, vi perueniua: & la virtù, che non sol come Capitano, ma come soldato, vi rendea celebre. Non palagi, non altri luoghi di tapeto molli, di tela d'oro adorni, conseruarono la vostra tenera età in delicatezze, come altri figliuoli di Re; ma (come colui, che cresceua à debellare i popoli ferociss.) vna tela, vna tauola, Mitridate nouello, v'han difeso più volte dal notturno cielo; che predeuate il riposo di poche hore notturne sopra l'ondeggiar del mare: così in Napoli hauete continouato l'vso, passando il maggior numero delle notti sopra i legni armati. La prouideza, come tosto dimostrò VO. ALT. in pacificar' i soldati Spagnuoli, & Italiani azzuffati in Sicilia? & con che? forse con porre il ferro della seuera giustitia in mezo? non, nò: ma dolcemente conuitandoli à quella mensa celeste, la sostanza del cui pane, era passata nell'humanato I DIO. CRISTO pacificò per mezo vostro, ò Signore, l'vno soldato con l'altro, & tutti insieme con il padre. Hor dunque

Quattro doti richieste principalm. nel Prencipe dell'esserci.

Soldati Spagnuoli, & Italiani azzuffati in Sicilia, & pacificati.

tante potenze legate in fede di reciproco aiuto, parue vera veram. che nella quasi vniuersal' unione di Cristiani, fatta in si breue spatio di tempo; che IDIO facesse sua, non di Vinegia la causa. Il PIO suo pastore la congregò, egli la benedisse, egli segnando di croce l'acque, debellò le potenze spiritali contrarie: & egli, quando santo Spirito dir tolli, fe spiegar le vele dicendo; che andaua in mezo di loro la nauicella sua, la qual, in altro modo, che le naui di Feaci, era da i venti, dall'onde, da gli scogli, et da i tuoni, & dal fuoco sicura. Con quanta fede, & speranza trattaste il mare religiosiss. Capitano? & quando fù l'hora, non dirò fatale; ma scritta nel cielo della diuina predestinatione, all'vscir d'vn canale, che fanno l'isole di san Giouanni; il quale per ragion del Nome douea fauorire il gran Duce GIOUANNI D'AUSTRIA, tendendo verso Pettela, si manifestò al vigile, ch'era sù la gabbia l'armata nimica. Indi à poco si fecero note à tutti l'antenne, à tutti le naui Turchesche, salendo per l'incoruatura del mare. Nauigauano i Turchi senza temere, che furor di procella frangesse i remi; & che acqua agitata, hora formandosi in monte, & hora in valle; confondesse il nauigare. Pareua che gli arbori di coloro co tuoni, le lor vele co venti, & i legni co scogli, & con l'onde, pattizzato hauessero; che indifferentem. nella tranquillità dell'estate, & ne' giorni, che lo spirito aquilonare per la sommità dell'acque discorreua; & nelle notti, che l'australe penetrando insino al profondo del mare, suscitaua maggior furore, & quando si rinouaua la tacita Luna (tempi, che non

Sicuranza di Turchi.

che non comportano, che gli altrui remi pur solo tocchino l'acque) eglino con fidutia trattauano il mare: ma la prouidenza di DIO, à DON GIOVANNI, & per DON GIOVANNI, serbaua i legni. O quali leuò gridi il Turco in accorgersi dell'armata nostra: come tosto preparò il fuoco alla polue de' caui metalli: come scosse la faretra: come trasse la spada tinta del sangue di Famagosta, & humida ancora! Egli, ch'aspiraua à nostri Porti; come giubilò, che noi gli haueßimo portata la preda insino à suoi mari: come reputaua render'onusti suoi legni dell'Hispane, dell'Italiche, & dell'Alemane, più ricche spoglie: Hor quali fauille di virtù traluceuan fuori nella lingua, & ne gli occhi di V. O. ALT. Dall'autorità vostra, ò Signore, che così voleste: & dal consiglio del maggior Colonnese; si diterminò di non prolungarsi la battaglia: & dalla mano dell'vno, & dell'altro principalm. si diè felice principio, & s'impose felice fine.

Credenza di Turchi.

Il S.D. Gio. ditermina di prender la battaglia.

Arte militare del S. D. Gio. in disporre l'arm.

Con quanta prouidenza diligentißimo Capitano, imbarcaste all'hora in picciol legno, con la sola compagnia di Luigi di Cordoua camerier vostro maggiore, & di Giouanni di Sotto secretario: Visitaste le galee tutte, in ogn'vna delle quali faceste prima accoppiar gli Ordini, et le fila de' soldati di nation diuersa: accioche la schiera Hispana, per l'Italica, o per la Germana, che l'era da presso; & queste per quella, tirate ad emulatione, gloriosamente ogni vna combattesse, come di Lacedemonij quando à Forastieri si congiungeuano, è noto. Et in vn'istesso Ordine, in vn filo stesso, collocaste il parente del parente al fianco, et l'Ami

& l'Amico al fiãco dell'Amico; perche così vicini, l'vn vedesse dell'altro amato, il periglio, & sentendo nel suo corpo, il dolor delle piaghe altrui, presto à difendere, ad offender presto; con il reciproco aiuto diuenisse insuperabile ogni vno, & indissolubile il filo, & l'Ordine: quello quasi, che fe in Arabia Sesoosi. Et essortando à combattere, di CRISTO, non della Republica faceste la lite, il segno di CRISTO sventolato nelle bãdiere, non quello d'AVSTRIA, o di Vinegia additando à soldati: quãdo mai (diceste) si portò più gloriosa insegna, da che fù mirata in alto l'Aquila, o il Serpẽte? CRISTO sul legno della croce segnato nello stẽdardo, CRISTO immolato vna volta per la salute del suo popolo al padre; sbigottirà i Nimici più di Decio, che corse alla morte con il cauallo, in mezo all'essercito cõtrario, quasi sacrificio di Dei, per placar quelli. CRISTO esser diceste dalla schiera nostra, chi risisterebbe à Cristo? & se pure qualche indegnità di quell'armata, hauesse voluto il giusto IDIO purgar con qualche vena del propio sãgue, che tẽpo era di rẽder' à CRISTO il sãgue p noi sparso. Diceste, ch'era vn modo di vĩcere, il Morir cõbattẽdo, et un modo di morire il viuer fuggẽdo: ma, che nõ di meno sperauate vera vittoria. Aggiũgeste, che à quei, che morissero nõ potreste dar remuneratiõe, pcioche qual premio sarebbe giusto à chi, per CRISTO, perdea se stesso? nõ le vesti lugubri, nõ gli honori nouẽdiali, nõ i giuochi funebri; ma di Cristo stesso il guadagno, et che Cristo alle lor case sarebbe in cãbio di loro et fratello, et figliuolo, et padre. Ma che à vĩcitori noi cõcedereste tutte le spoglie

Essortatione del Si. Don Giouanni à soldati.

Remuneratiõe di soldati fortissimi.

da Sten-

da stendardi in fuori,& schiaui, et legni,& artigliaria. Et che combattessero animosam. che CRISTO non feliciterebbe minorm. voi, che felicitasse l'inuitto vostro padre. Et conchiudeste, ch'erauate prontiss. à far l'officio di soldato in combatter per vn' huomo, come di Duce in comandare, & disporre. Queste, & simili parole diceste, ò Signore, ad ogni legno, particolarizandole ad ogni soldato cō l'occhio, che visitaua particolarmente ogni vno. Imitaste il padre in confortare i soldati per la via della Coletta à Tunisi,& i soldati imitarono nella risposta i soldati. Quanta eloquentiss. Capitano apportò à soldati vtilità questa visita? Tanta dolcezza pioueua dalla faccia vostra, che risposero, temer nulla l'Amaro della morte. Le parole di VO. ALT. aggiunsero à gli arditi cuori maglia, & piastra, & lancia, & spada. Già si dilatauano i caldi cuori, già sospirauano del breue indugio, già più del remo veloci precorreuano à legni turcheschi; & l'hora dell'horrore mutata in allegrezza, non tinse di Bianco, nò; ma di Vermiglio, Vermiglio di furore i volti. Con quanta peritia militare, ò sapientiss. Capitano, tripartiste le reali galee? collocaste nel destro, & nel sinistro corno, & nel petto, i sei legni di Vinitiani, che rappresentauano le naui castellate di Heraclio, che moueano ad ammiratione, come quella, che portò dall'Egitto à Roma Cesare: accioche, come vasi facessero riparo,& difesa à gli altri meno grandi; & come più grauidi d'artigliaria, dissipassero gli ordini delle galee nimiche. Non con la voce sola, ma & in persona raggirando l'armata

Eloquenza del S. Don Giou. quanto vtile.

Il S. D. Gio. comparte le gal.

destinaste ad ogni legno il suo luogo: rassettaste le squadre, & appresso comandaste il moto, moto tardo. Tornato poi alla vostra Reale, locato in mezo quasi cuore per animare, quasi spinal sostegno per fortificar'il corpo dell'armata, quasi Mente per gouernar'il tutto; con qual'occhio di perspettiua essaminaste il procedere dell'un corno, & dell'altro: auanzaua la vostra militar dottrina, l'esperienza di molti Antichi: emendaste il sinistro, & il destro corno, mandando con l'auertimento il Commendator maggiore di Castiglia. Con l'istesso Ordine di tre squadre, se ne venina il Turco, lasciata la forma vsitata della meza Luna; segno, che & l'insegne della meza Luna douea lasciar'à Nimici; & lasciar con gli Ordini soliti, l'ordinaria fortuna. Animoso Capitano, che potè darui difidenza nel principio: nell'appressar tutta via, quantunque vedesse V. O. A L T. il numero grande, che auanzaua di molto il nostro; quantunque si conoscesse & nel numero, & nelle insegne Alucciali, che per stratagemma turchesca sperauamo, che con sessanta galee gito fusse verso il Leuante; quantunque gran pensiero le ponesse il vedere dal nostro numero sciemato il Signor Marchese di Santa Croce con la retroguardia delle trenta di Napoli; in cui era collocata l'ultima forza, & speranza della Uittoria; & Don Giouanni di Cardona, che con otto galee per ragion delle fragate restaua in dietro; non si sgomentò V. O. A L T. nō confidata nel numero de' legni, & de' soldati principalmente; ma in CRISTO. Però ingenocchiato, Signore, al conspetto de' vostri, & ti-

Auertenza del S. D. Gio. in correggere i corni del l'armata.

Ordinanza inusitata di Turchi.

Numero delle galee Turchesche maggiore del nostro.

Il S. D. Gio. Capitano religiosissimo.

D[illegible]rando

rando con l'essempio allo stesso atto di religione gli altri, domandaste al Dio de gli esserciti aiuto: l'oration vostra diè penne à' Legni rimasti, li quali giunsero tosto, & si vnirono; l'oration vostra prima ferì all'orecchie di DIO che il suono delle trombe à quelle de' soldati; l'oration vostra, Signore, pose in mano à CRISTO gl'inuisibili strali: Expugna Domine impugnantes me, apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi; effunde frameam, & conclude aduersus eos qui persequuntur me: dic animæ meæ, salus tua ego sum. Appressate dunque à linea retta di palla di artigliaria ambe le armate, che imitando IDIO, il qual muta il mare in bosco; pareuano, che formassero selue in mare, & nelle selue città; V. O. ALT. fe dar fiato alle trombe, non solo annunciatrici della battaglia, quasi lancia da feceal sacerdote vibrata; ma annunciatrice insieme della sentenza del cielo contra il Turco. Ogni vostro guerriero occuparebbe quì vno Oratore, ò gran Duce. Il Doria con sessanta galee guidando il destro corno, incontrossi cō Aluccíali Duce del sinistro fortificato da cinque altri Capitani, & formato di sessanta sette legni. Incontrossi il sinistro corno di sessant'altre, guidato dal General di Vinegia, con il destro di sessanta sette guidato da Mahamet Bei gouernator di Negroponte, seguito da sei Duci. Frà l'uno, & l'altro corno V. O. ALT. locata, s'incontrò con il corpo nimico guidato da Ali Bassà General dell'essercito, & retto da vno, & venti Capitani. Ma che fulminar di Demostene, che tonar di Pericle, esprimerebbe à pieno l'horror dell'artigliaria? Ad vn tempo

Scontro d'amendue le armate.

l'aer basso in diece mila tuoni si ruppe: quando mai sopra la faccia del mare tanta fiamma si vide? Pareua fra quel tumulto, che mutato l'Ordine della Natura, l'elemento del fuoco, con quel dell'acqua, congiunto si fusse. Et di mezo la luce sorsero le tenebre; che ne mai dalla superficie de' bassi elementi, salì nebbia si densa à coprir'il cielo; quale vscì fumo dalle bocche de' sonanti metalli à far nel basso; & nell'alto caligine. Et VO. ALT. frà le fiamme, frà il fumo, frà lo strepito, & frà le percosse, conosciuta da principio la Real del Turco alla ambitione delle molte Insegne, comandò tosto al Comito reale, che girasse la briglia nauale all'incontro del Principe dell'essercito. Et Alì conosciuta altresì la di vostra Alt. à gli ornamenti reali; superbo per le molte vittorie, con eguale speranza di vincere, sen venia accompagnato da sette legni principali per sommergere l'ancora sacra di tutta l'armata di CRISTO. Paragonisi, bilancisi quì del vostro gran padre, & di voi gran figlio l'animo; questo, & quello inuitto. Volse l'Imperadore in Africa alla Goletta, riconoscere in persona il paese di Nimici, non temendo l'incerte correrie di coloro: voleste voi riconoscere, & vnirui in persona con il fuoco, & con il ferro del primo valor Turchesco in mezo all'acque. Pijssimo figlio, honorato figlio, oh come imbrunite la gloria paterna? come la rischiarate? che numerato Imperator dell'essercito co' Cesari, & co' gli Augusti, & acquistato non sol d'inuitto, ma di vincitor il Nome; per ragion di voi, come di figlio, maggior si rende

Il S. D. Gio. s'indrizza verso la Real del Turco.

Comparatione dell'Impera. Carlo. V. & del figliuolo.

CARLO QUINTO: per ragion di voi, come di guerriero, minor'egli diuiene. Hor quando i sette legni, con la Real'vniti, fecero vnica mira, vnica impresa sù l'una vostra Capitana; quali Angeli torsero dal segno destinato le sfere ardenti ferree? per quante diuerse linee le vomitaro i caui metalli, per misurare la Capitana tutta, cercando in ogni parte del legno voi? quanto (ò miracol chiaro) quanto fù occulta all'hora la linea di D. GIOVANNI? Fusse stato licito veder'in che modi l'angel custode, & prima, & poi dal fuoco, & dal ferro vi difese: l'angel propio, che non dalla particolare dispositione de' cieli, o de gli elementi vi fù dato, ne pure dalla dispositione dell'Vniuerso; ma dal primo principio: ne per distribuirui l'influenze fatali, ma per amministrarui la priuata vita; mentre l'altro angelo di lui maggiore poneua nella faccia di Duce lo splendor reale, & l'obedienza de' guerriri v'amministraua. Ma chi sa, se presa forma di Marco Antonio Colonna, o del Principe di Palma, se di Paolo Giordano Orsino, o pur di Paolo Sforza; si oppose egli all'impeto Turchesco? se vi vietaua i colpi nimici, come à Giuda Maccabeo? Non furono visti que Signori vsar continuamẽte quella virtù, che rendeua altri dubbiosi, s'era humana, o diuina. CRISTO (mi souien dire) CRISTO, che nel vessillo del legno si vedeua, fe del suo petto inuisibile scudo à V. O. ALT. nelle percosse dello Scita: egli, con la piagata mano, leuaua le penne del fuoco à' sferici metalli; egli la propia grauezza delle palle, tolta loro dallo Spirito del

to del fuoco, alle palle rendendo; terminò con angol retto miracolosamente in mezo l'aria il moto. Et che, non si videro i segni della diuinità in questa pugna? era à noi contrario il vento, propitio à Turchi; ma tosto sventolato nelle bandiere CRISTO, egli, che ferma la terra, & da moto al cielo; fermò il vento contrario, & contrario gli diè moto. L'istesso vento fù, che imparò di retrogradare per l'aria da colui, per cui retrogadarono ad Ezechia i cieli, per cui la Natura spesso muta gli Ordini suoi. Il vento, come per Teodosio riuolse le saette nimiche à Nimici, l'istesso forse il propio fumo, & il nostro della artiglaria, portò sopra l'armata Turchesca, purgando l'aer nostro, & inducendo à loro densa caligine: & più sbigottilli, che il vento, che dal monte del Campidoglio scendendo contra la faccia de' Nimici; sbigottisse Annibale. Non fù, Signor mio, la battaglia senza portento, nò; & leggerassi registrato con quei delle schiere aerie, della pioggia de' mattoni, & delle carni.

Segni della diuinità in fauor nostro

Che era à veder' i Turchi combattuti da DIO, nō che da gli huomini? Erano le loro attioni impedite, che ne intesi li tenea l'orecchia per lo rumor dell'artigliaria: passion' anco à nostri commune; ne l'occhio loro ben dittaua alla mano, come offender noi, come da noi schermirsi. Quanto vana riuscì la militia de' Turchi? Haueuano le galee Turchesche, quasi in semicerchio, abbracciate le sei galeazze à loro prima offerte; & con la loro moltitudine (quel, che delle Simplegadi nell'Eusino si dice) ristringendosi; credeuano frangerle: ma lo spirito del fuoco, che

Utilità, che apportarono le Galeazze.

non

non solo apre le nubi, ma chiuso nelle mine i monti; fe tosto farsi luogo, & spatio: da poppa, da prora, dal fianco destro, & dal manco, come quelle, che più bombarde, che remi portauano, due volte ferirono. O che ferono percotēdo insieme: dissunirono tutte le galee nimiche la prima volta, sommersero parte di loro la seconda. Ben parue, che la prima bombarda da Germani à Vinitiani data, quando questi Signori appò la fossa Clodia assediarono i Genouesi, che peruenisse à lor mani fatalmente, per frangere con simili strumenti i legni Turcheschi, & chiuder con la vittoria, che seguì, le battaglie nauali. Cosa nuoua parue à Turchi la forma delle galeazze, grandi, ma più veloci de' lembi, de' liburni, & de gli embolì, grandi, ma di testura tale, che paiono monosili, mai forse di tanti remi instituì legno Tolomeo Filopatre: cosa nuoua parue la forma, come terribile la lor operatione. Cominciauano nel viso, à marauigliarsi della militia di Cristiani; cominciauano ne' cuori, à riprender se stessi della troppa fiducia: lasciauano gli vsati stridi, tacendo il cuore, che non dettaua più Vittoria: disperso, frà le fracassate galee, l'antico ardire raccolto da Vittorie tante. Ma i Turcheschi legni, che ributtarono le palle, vnirono finalmente i remi à nostri, con vgual volere di tentar la seconda proua con il ferro; & il valor di soldato, à soldato. Hor chi esprimerebbe quel danno, che fe la spada, che la saetta, che l'hasta, & che la fiamma d'artificio? Era d'ogni parte aggirato il fuoco artificioso, dilatate falde di fiamma

Prima bombarda vsata da Vinitiani.

Turchi auiliti.

cadeuano

cadeuano sopra le arme de' guerrieri, nell'arme attaccato il fuoco inespressibilmente sopra l'acciaio ardea. Mille, & mille Conidij si vedeano con gli elmi non volontariamente ardenti, & pure i Nostri estinsero il fuoco, che portaua in mano l'empio Scita, nel sangue delle sue vene. Ma con quali più celebri Antichi agguaglierà il valor de' Vostri, ò Signore? mentre inestricabili Sirti faceano i cadaueri, i legni fumanti, che rotti, & dall'acqua vinti, s'estingueuano nel sangue, ch' intorno bollina: mentre i remi nel sangue immersi, sangue più che acqua trattando, & sangue gocciolando, parea, che piangessero i remi, che si sforzauano d'appressare; quanti Sertorij di corazza, & di scudo graui mirasle lieto, ò Signore, notar per l'onde sanguigne; & vincendo la difficultà de' cadaueri, & di legni spezzati, che l'intricauano; tendere alle galee Turchesche? quanti Cinigeri attaccati con la Destra à remi, & quella tronca ritentar con la Sinistra; & d'ambe scemi, apprenderi anco co denti; & quelli vltimamente ottusi, combatter co monchi, & co stridi? A quanti la presenza vostra diede all'hora il valor d'Attilio? che l'vna man recisa, ripigliò la naue con l'altra; che fermò con l'horror del volto il secondo colpo de' Nimici; & che occupato il legno, il sommerse. Et quali Antichi, ò gran Duce con maggior peritia de' vostri vsarono le battaglie nauali? Mentre votauano i minor metalli, & vibrauano l'haste missili; non mancò à Vostri

la stra

la stratagemma delle materie lubriche per disordinar'il piede, nõ mancarono i vasi fittili d'Annibale di serpenti pieni per lanciarli, non le triuelle per insidiar' i legni di sotto, non di Callimaco il fuoco, che dentro l'acque inestinguibilmente ardea. Tante Etne, tante Inarimi in mezo l'acqua ardenti, pareano molti legni di Turchi. Miseri li perforaua il piombo, li tagliaua il ferro, gli ardea il fuoco, li soffocaua il fumo, & gl'inghiottiua l'acqua. Qual mai strage apportò tanto horrore anco à vincitori? Sparuero l'acque, & sotto gli scudi, sotto l'haste, & i fracassati legni, mobil campo di terra, come per terremoto, parea il mare; & nel moto mostruoso de' cadaueri sopra l'instabil'onde, congiunto al suono delle trombe; era horribilmente qualche sembianza di risurrettione. Al gittar delle prime catene, & de' primi vncini, che questi con quei legni annodassero, entrò prima la squadra di VO. ALT. nella Real d'Ali, che vide imprimersi nella strozza il ferro Christiano; & altre squadre in altre. Quanto quì, Serenis. Principe giouò la prouidenza vostra, che ricordato de' Voloni, & quãto fortemente, & virilmente nella seconda battaglia Cartaginese s'adoprarono; faceste per uantaggio più che per supplimento, à Rei condennati al remo; lasciar le catene à banchi? Questi, vsati à trattar'il graue remo con mani, à vincer con il lungo vso la grauezza del ferro ne' piedi; cõ quanta facilità (DIO buono) moueano l'arme, con quanta leggerezza s'aggirauano per la galea, con quanta sicurezza per sopra i remi saltellauano, entrando nelle galee

Licenza di combattere data à Rei da remo, sciolti.

galee nimiche, diterminati o di morire in quella breue libertà, ò di acquistarla perpetua, con guadagnar' vn'huomo in suo cambio. Altri reassumeuano de' Morti l'arme, altri faceano impeto di se stessi à Nimici: era à loro il pugno con il cubito claua, vsauano il braccio con la spalla per ariete; altri con l'unghie, & co denti essercitauano, à guisa di belua, l'arte bellica. Argumentò V O. A L T. la Uittoria. Tosto, che entraro nella Real del Turco i Nostri; comandò, che si gridasse Uittoria: cominciarono i Nostri à gridarla, senza vederla; & la speranza, & il Nome prouocò la cosa, più tosto, che alla cosa fusse seguito Nome: così la fede adamantina de' Nostri fe di vetro l'arme nimiche. Et che? bisognaua, che cominciasse, & seguisse la Uittoria; che P I O V. seguisse quasi altro Mosè, mentre lungi si pugnaua; tenea alte le mani al cielo per le sette chiese pregando: era Vo. Alt. Giosue, Ali era Amalech, & P I O imitando Mosè, non si stancò insino all'occaso del Sole. Dir conuiensi quì, che non meno diè Vo. A L T. che prese aiuto. Come capo, fù difesa degnamente dall'altre membra dell'armata; & come capo non solo prudentemente gouernò, ma distribuì abondantemente il vigore alle membra sue. Pugnò nel mezo, ruppe il mezo (quelche, secōdo il cōpartimento, le sortì d'oppugnare) et il mezo quasi vinto lasciādo tosto che la reale del Turco si fe grauida di soldati nostri, & cominciaua à votarsi de' suoi, partì cō il Colonese sompre suo Lelio, tendendo verso il corno destro, doue s' accorgeua, ch' à Nostri preualeuano i Nimici.

Orationi di Pio V. per la vittoria.

Sua Altezza aiuta il corno destro.

Vi videro, Signore, i Nimici, & vennero meno d'ardire; lasciauano l'arme, dando segni di rendersi, molti per lo mezo incontrati; molti legni resistendo, s'apersero, & si fransero per la artigliaria nostra: ma scorgendo il nimico corno l'impeto, che gli andaua sopra, si sulluppò dalla battaglia; & quà, & là diuiso, diede à V O. A L T. facilissima di se preda. Così qui vinto hauendo, si conuerse V O. A L T. al sinistro corno, ou'era desiderata, & temuta: il quale, non con più resistenza del destro, in vederla mossa ver di lui; depose l'arme, & oprò la vela verso ponente con fuga tale, che à pij cuori souenne quel di Dauid; Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius; & fugiant qui oderunt eum, à facie eius: sicut deficit fumus, deficiant; sicut fluit cera à facie ignis, sic pereant peccatores à facie Dei. Ma, che dirò di te figliuolo di perditione Aluccialì; che seguendo false sembianze di bene; cambiasti la seruitù temporale della galea con l'eterna dell'Inferno? La libertà, di cui ti haueа fatto libero CRISTO; ne catena toglieua, ne prescriueua breluogo di banco. Cambiasti, infelice, il prepuitio con la circuncisione, cambiasti con l'Alcorano l'Euangelio, cambiasti con Mahumet CRISTO; ò, della Cristianissima Calauria, primo, & vltimo vituperio. Qual diuenisti tu in vedere lo Stendardo della Croce? essangue, come se il volto di Medusa visto haueßi. Non potè, Signor mio, quell'Empio sofferire di veder CRISTO, CRISTO in croce, il cui sangue pretioso accettò prima Aluccialì, & se ne asperse, CRISTO per lui

Sua Alt. soccorre il sinistro corno, & pone in fuga i Nimici.

Memoria di Aluccialì

per lui vcciso, da lui ingratam. negato. Tosto che vide nel vessillo risplender le chiaui d'argento, & d'oro, & sopra le chiaui l'imagin di CRISTO luce vera; egli not turno vccello molto tempo volontariamente di tenebre vestito, abhorrì la luce. Misero, che era altro quello, che sentire dirsi dentro; Vcciali, Vcciali, cur me persequeris? ne bisognaua, che rispondesse con Paolo; Quis es tu? prima ben da lui conosciuto: ne, quid me vis facere? che gli era noto. Così combattuto dentro dalla conscienza, che il vero, contra cui egli presumeua, li dittaua; & fuori dal campion di Genoua Andrea d'Oria; che marauiglia, che prendesse partito di fuggire? che smembrando il sinistro corno, si allargasse in alto mare? Vedea egli qualche imagine d'Inferno nell'horror del fuoco, & del fumo, & del suono confuso, & del zolfo, & de' stridi, & de' pianti, & de' fischi, & delle catene; volse differir' il suo Inferno. Ma, oue empio fuggirai, che IDIO, & D. GIOVANNI non ti giunga? se in Algieri, iui è IDIO vendicatore; se in Costantinopoli, iui IDIO vendicatore; & iui, & iui sarà tosto il suo seruo GIOVANNI. Dilatossi egli nel mare, & il Doria reputando, che si allargasse per inuestir di fianco l'armata; & che il mostrar fuga, fusse stratagemma; s'allargò & egli, per far da soli à soli la pugna de' più gran guerrieri, che hauesse il mare, da che se foosi vsò naue lunga. Ma Vcciali, reputando certo, che IDIO non hauesse più forte ministro di sua giustitia contra lui, che Andrea d'Oria; mentre questi si dilataua in mare,

Il Doria alle frontiere d'Alucciali

E ij percio-

perciochè il reputaua delfino; egli con la velocità sola del delfino mutò corso, & frà lo spirito del Doria, & del corpo dell'armata si fuggì: & passando, come fiera, che per timore ferisce; vccise tutti i Caualieri della Capitana Maltese, à cui s'abbattè. Tolse le bandiere, & tolto haurebbe anco il Fanale per certo segno di sua pugna à Selim: mà non li concese IDIO tanta scusa; che dietro, auiso del fuggire, gli era il Doria, & inuolandoli con vna cannonata tutto vn filo di gente della sua galea, & ferito lui di minor canna nella coscia, & nel petto; gli addoppiò la fuga. Vattene, che non estraha l'infisso piombo incenerita rondine; le dolorose tue membra non renda stupide l'opio, non stagni l'olibano il sangue, ne purghe le tue piaghe l'apio. Indegnißima vita, non chiuda le tue piaghe la mirra, non toglia l'enfiamento cicuta; anzi corrompa le tue carni gangrena, anzi corroda gli oßi, & spogli le medolle sfacelo. Così la Fortuna, insino ad hora, dolce à Selim; quanto hà d'amaro tutto gli versa, per far che da tutte le parti sia da lui conosciuta: ma, che dico io? mi emendo, toglie la virtù di Christiani al Turco quanto gli diede Fortuna: che pur Fortuna? mi emendo; quanto gli concedette CRISTO. La sua meza Luna, che CRISTO Sol di giustitia, per peccati nostri, riguarda, & le illumina i corni; per honor suo non la riempierà giamai: ella non haurà mai plenilunio, nò. Indarno aspetta il Tiranno dell'Austro, & dell'Oriente, occupar l'Aquilone, & l'Occaso; & segnar nell'insegne la sfera del dominio. Ecco mentre tenta essißar il Sol

Vcciali passando vnnesci sce la Capit. di Malta.

Vcciali fugge ferito innanzi al Doria.

Fortuna di casa Otoma. terminata.

il Sol nostro, indarno cerca l'eclittica; et meno, & meno appare; & sarà tempo, ch'ella perda ongi lume. Qãto mai habbia guadagnato nel seno del mare per accordo, per violenza, ò per inganno; hoggi (perche così vuol CRISTO placato) restituisce alle mani Vittoriose di VO. ALT. Anzi cento quaranta nauigli, & quindici galee, che tolse la fortuna del mare à CARLO V. in Algieri; risalca con cento sessanta galee, & venti galeotte prese, al figliuolo la virtù di Cristo nell'Echinadi, che l'altre ingiottissi il mare. Tante depopolationi, tante correrie, che hanno i Turchi per molti anni fatte; tante seruitù, quante ne comportò IDIO irato; tutte hora nello spatio di quattro hore, & di meno, vendica CRISTO placato: che à pena si darà fede all'Istoria, che fuoco, & ferro habbia potuto nella si breue fuga di tẽpo disfar tanta gente. A pena crede il cuore, che ĩ quattro hore si sia trasferito tutto à V. ALT. il dominio del mare, et muti faccia il mõdo. Quel mare Ionio si farà famoso maggiorm. per la vittoria, et si dirà; quì si fermò la Fortuna di Selim, quì cadde Alì, quì accese GIOVANNI D'AUSTR. in mezo l'acque greche le selue africane, fù quì pareggiato di M. Antonio l'incendio, fù quì dichiarato vincitore L'AUSTR. sẽza, che strale si bagnasse nelle sue uene. Terribil pugna, et se pur drãma, et se pur oncia di sãgue, hà versato i nostri, ecco la vẽdetta; lauano le lor piaghe nel piãto de' Turchi. O se par fare, che la Cristianità nõ si insupbisca della vittoria; tẽpra l'allegrezza Idio cõ la morte di alcuni principali, ꝑcioche manca il S. Cõte di Briatico, D. Be-

Cento sessanta galee, & venti galeotte prese.

Vittoria cõseguita nella pugna di quattro hore.

L'Illustris. S. Ferrante Bisballo Conte di Briatico

Don Berardino di Cardines. Agosti. Barbarigo. Orat. Ursi. Vergin. Ursi. Fulvio della Tolfa. F. Orati. Carrafa. Gio. Battista Caracciolo. Giulio Cesare, & Simonetto di Gennaio.

D. Berardino di Cardines, Agostino Barbarigo, et cō questi il Signor Oratio, il S. Verginio Orsino, il S. Fulvio della Tolfa, il S. F. Oratio Carrafa, il S. G. Bat. Caracciolo, i Signori Giulio Cesare, et Simonetto di Gennaio; & questi frà cento, & cento altri Cavalieri, li quali sospira l'Italia, la Spagna, & l'Alemagna: si che potrebbe dire VO. ALT. quel che disse Selim avo, vinto il Cairo; cioè: che tanto gli era grave la morte di Sinam Bassà, quanto gli era grata la acquistata Vittoria; non di meno habbiamo anco luoghi da consolarci. Noi, se pur piangiamo il danno veramente molto, che ne apporta la lor morte; lodiamo però la cagione, che apportò loro morte, Ragionevolmente apporta dolore à VO. ALT. il Conte di Briatico, che vi seguì, il cui giovanetto piede da pellegrina morte fù giunto. In lui quasi animato da due anime, duo istrumenti bisognarono ad introdur la morte. Nel primo impeto di Nimici ardente piombo in quattro parti perforollo, et egli poi lunga vendetta, sentēdosi debole dal sangue sparso; discese p legar le ferite sotto coverta. Ma tosto, qual cagione fortissi. giovane ti persuase morte? quale eleggesti via p cōdurti à quella? Volevi forse uccider te stesso, perche morto teco Diego di Haro, morti tutti i Cavalieri Maltesi; non degnassi scampar solo come Otriade Lacedemonio? era pur teco il principal de' Cavalieri, conservavasi nel Prior di Messina la più degna vita. O questo per fuggire morte vergognosa, come Cornelio Merula, Dolobella, & Nicia? ti apportavano in breve ad honorata morte l'honorate

Particolar memoria della morte del S. Conte di Briatico.

Diego di Haro.

piaghe

piaghe. O perche cosa indegna sofferir te nessi da vincitori, come Taurea Giubellio? pudicitia di moglie, libertà di figliuoli non rendea gelosa la celibe vita: auaritia di Turchi, ricchezza propia non rendea disperata la seruitù futura. O perche non fossi rapito in trionfo, come teme Giuba? comprendeui pure final Vittoria, & trionfo à Nostri. Fortissimo giouane, non da vanità di sogni mosso, come Mida; anzi conoscendo veramente, che'l sangue da quattro piaghe profondissime t'inuolaua l'anima; diterminasti non farti trouar morto in luogo imbelle. Hor quasi lume, che giunto allo estremo del verde, quando è più vicino ad estinguersi, dilata gli orbi della chiarezza; raccoglie l'inuitto cuore le disperse virtù, distribuisce l'animo fortiss. al corpo le forze, si drizza la ceruice china, si fa leggiero il piè graue, si fa salda la man tremante; & rapendo l'impeto dello spirito le membra languide, appare cō l'honorata spada in alto. Hor, che era à veder nel viso, per le ferite essangue, la fronte signorile ardita? con che stupore ti videro, Conte, i Nimici fatti signori della galea? con che viltà, si opposero cento scudi ad vna spada? si alzaro cento braccia à ferir' vn corpo? Fosti ad vn tempo nell'oriente della vita Lucifero, & Hespero: mille ti vide trar raggi di virtù nell'estinguerti Aluccíali. Crudelissime spade, torne vetro il vostro acciaio, spezzisi al maggior huopo in man di propi soldati, perdan gli acumi l'adunche punte, perdano il filo gli vnichi lati, senta ne' propi figli le vostre percosse Damasco. Crudelissimo acciaio, non più ti

Taurea Giubellio Capuano.

stenda

stenda martello, non ti sostegna incude, neghiti tempra il fuoco, & l'acqua, nasconda le tue minere la terra; poiche à te furono nulla le sue bianche arme. Cadde tinto à guisa d'Etiope Don Berardino di Cardines, che nell'unir dell'armate, esposto alla vista di Turchi per ferire, fù colto da vn moschetto; la cui percossa obliqua, senza penetrar lo scudo d'acciaio, l'ammazzò. O che era à cõtemplar lo sotto l'arme, non penetrate, estinto finita la battaglia: diuenner bianchi, sul nero viso, mille volti di Caualieri: anco la sua man fredda stringea la spada, anco l'immobil braccio sopra il mal sicuro petto sostenea lo scudo. Ne lo scudo fallì, percosso il guerriero; ne morendo il guerriero, lasciò lo scudo. Fortissimo scudo, caro al Cardine, quanto ad Epaminonda il suo; fortissimo Cardine caro à Spagnuoli, ad Italiani, quanto à Tebani Epaminonda. Lasso, pur che ti valse, di Calco figlio d'Atamante, l'inuentione? nulla insieme giouò, che t'insegnassero di coprir d'elmo, i Cureti popoli; nulla, ch'alla lorica di Midia Messeno, aggiungessi del ferro le squame: che non fù per la via delle vene insidiata l'anima. In quella distanza, non da corda, ouero da braccio vscito ferro, era potente aprirti le vene; non senza la violenza del fuoco, la durezza del ferro; l'impeto del fuoco, ferro apportando trilibre, bastaua solo ò fortissimo ad vcciderti. Morì questi ne' confini della giouentù, & della vecchiezza, quãdo le forze s'vniuano con il giudicio fondato in esperienza; onde di soldato, & di Capitano assolueua perfettamente il debito. Con quali parole celebrarò à bastanza la

Particolar memoria della morte del S. Berardino di Cardines.

morte del chiariß. Agostino Barbarigo general prouidi tore dell'armata Vinitiana? Questi, con il pelo, & con il senno canuto; conseruaua, & vsaua, il vigor giouanile. Cadde trafitto di strale l'occhio destro, et il capo. Era certo marauigliosa cosa à vedere, à sentire il venerabil vecchio prostrato à piedi de' suoi, & quasi estinto; essortar' i soldati à combatter fortemente. Vinceua egli il dolor della piaga mortale, & mezo soffocato dal propio sangue, che s'inghiottiua; si gorgogliaua nella strozza quelle parole sempre memorabili: parole degne d'esser formate di gemme dalla Republica, & d'esser conseruate nel publico Tesauro. Combattete fortemente figliuoli: non comportate, che si ristringa, o si annichile à tempi vostri, lo stato della Republica: lo stato della patria, conseruata da nostri padri, et da gli aui, insino da primi fondamẽti; senza giogo di seruitù. Esponete, per la publica salute, le priuate vite: morite volentieri con l'essempio mio (se pur bisogna) nella pristina libertà: ecco moio, ma lieto; che scorgo i principij della Vittoria. Signori Napoletani, ergete vicino al mare i sepolcri, se bẽ voti: mille occhi empirãno di lagrime i voti sepolcri; la gloria, anzi la gloria, in cambio de' cadaueri, empirà i sepolcri. Fate lunga pompa Signori, portate à sepolcri cento palme d'oro Signori: quãtunque il vero sepolcro, siano l'arme; il degno sepolcro, saranno i libri. Chiamate cõ Frigio suono, inuitate cõ bellico suon di trombe l'ombre al sepolcro; se pur elle ciò curano; beate, che tolte dal suono immmusico dall'artigliaria, sentirono la diapente con l'altre consonanze del Cielo, cetera di DIO.

Particolar memoria del clariß. S. Agostino Barbarigo

Pompe funerali in commune.

Voi, con l'uso de' Persi, troncate mogli, sorelle, & madri i capelli, con gli Egittij ergete piramidi, con Greci chiamate religioso il luogo. Per la fede son morti, honor molto lor si deue; per la fede son morti, conforto molto si deue à noi. In ogni parte, oue riuolgemo il pensier torbido; scorgemo serenità: se nel mare, veggiamo vittoria, di cui fù parte la mano, & l'animo de' mortt guerrieri: se quì, oue se ne ragiona; li sentiamo famosi: se nel cielo, oue si prende il premio; li contemplamo beati. Questi, sopra di loro, tolsero l'impeto de' Nemici; con sua morte produssero Vittoria: sarebbe crudel pietà lungamente piangerli; piageremo noi della Vittoria nostra, crudeli à noi: piangeremo di loro, quasi inuidiosi, che conseguiscano il più nobile, & da lor medesimi desiderato fine, crudeli à loro? Eglino à guisa di Cimbri, & di Celtiberi frà lo strepito dell'arme, frà lo strider delle propie ferite si rallegrauano. Vedeano vicina la morte, & vicina la gloria; conseguiuano il vital fine, non sostenuti ignudi dalle morbide piume; ma sostenendo all'incontro la grauezza del ferro, di dura & maglia & piastra vestiti. Ad heroica vita, heroica si douea morte, la qual non come l'altre distrugge nò; ma moltiplica la vita. Viueranno questi guerrieri in molti luoghi, & molte etati; speriamo, che non andranno per le communi di morte tenebre senza lume; se tanto prometter possono Historici, Oratori, & Poeti. Hor cotesti pensieri saranno potenti à trar dalla perdita diletto, & in modo reuocar le lagrime, che ne diuenga ridente l'occhio. Come

credo

credo che si rallegre, ò Signore, il vostro gran padre nel cielo; à cui (forse) è dato quasi intelligenza moderarui questi orbi: egli deduce sopra di voi que celesti ruscelli, di cui è detto; Stellæ manentes in ordine, & cursu suo; pugnauerunt contra Siseram. O potesse tanto rallentarsi il nodo vitale, tanto distaccarsi da gli affetti corporei la mente; che con altri occhi vedendo, vdendo con altre orecchie, et traslato in cielo à piedi di CARLO QUINTO; vedessi io, vdissi io in che modo ei ne giubila, in che modo egli à DIO vi raccomanda. Voi vincitore, Roma da sette colli stende le mani al cielo, che da sette colli vide il Papa, trahendo l'antico fianco, cercar con piè nudo i sette tempij: il Papa, che vdita dell'ottenuta Vittoria, la nouella, si raccolse tutto; & poi con spirito d'intelligēza ruppe à quelle parole; Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Iohannes. Fumi di puro incenso, che man più arde; s'alzano da tutti gli altari dell'Italia, della Spagna, della Boemia, dell'Inghilterra, della Frācia, dell'Alemagna: In numeri armonici d'instromenti, & di voci ferisce l'aria IDIO Sabaoth, che si ringratia: alla vittima del figliuolo, che in questi luoghi s'offerisce al padre, mentre il lodano in cielo le stelle matutine, aggiungono quella dal propio cuore. Ma quale, all'incontro, tristitia s'alberga in Turchia? Parmi in questo silentio di sentir da lunge le dōne Costantinopolitane alzar le strida, et il batter di mano al cielo: tante madri, et tante mogli, che cō il publico dāno, sent on maggiore, anzi implacabile la priuata doglia. Innumerabili mariti, innumerabili

Allegrezza in cielo della vittoria.

Gratie rendute al S. IDDIO della vittoria.

Tristitia in Turchia per la perdita.

bili figli sono discesi ad imbrattar maggiorm. gli abissi; innumerabili corpi esca rimangono à pesci, che tanti produce il mar' Ionio. Selim, à cui forse nõ hauea anco irrigato lagrima il viso (et di che piangono i Tirãni di Turchia, s'eglino stessi occidono i fratelli, i padri, & i figliuoli?) forse al presente la rabbia, più che il dolore, fà prouarli questo affetto humano. L'affetto doloroso, creato dalla nostra vittoria nel cuore del superbo nimico; forse s'impara il viaggio humido degli occhi, forse esce in lagrime: se pur non chiude vergogna il varco; se pur' à guisa d'Annibale, sotto chiaro volto Selim, nõ ammanta cuor tenebroso. Ben reputo, per ragion di tante passate prosperità, da cui tanta risultò superbia; che dal fucile dell'ira non si trassero, per altra perdita, fauille maggiori. Reputate, Signore, che frà i sospiri del danno, gli baste à placar le tempeste dell'animo irato, il suono Eolio? reputate voi, che frà i dubbi del peggio, gli sgombre de' pensier neri la malinconosa mente, il Lidio? Gli è sempre auãti GIOVANNI D'AUSTRIA vincitore, l'accupa il giorno nelle cure graui della difesa, li perturba, li rompe il sonno le notti. Tremenda gli si rappresenta l'imagin vostra Signore, hora con le faci in mano in forma d'Hettore, che rimasti legni accender voglia; hora con l'impeto d'Hercole, à cui resister nõ possa; hora con il piede d'Achille, innãzi à cui tremãte fuggir nõ vaglia; hora cõ la prudenza d'Ulisse, ch'ogni disegno faccia vano riuscirgli; et hora cõ il lauro in frõte triunfar de' suoi Regni à guisa di Pompeo, ò di Cesare. Il vostro Nome, Signore, che precorre là quasi à

Affetti dell'animo di Selim per la perdita.

dominio

dominio futuro; fa impallidirli sù la mensa, ch'ammareg giate, il viso: fa renderlo men sicuro frà la guardia de' Giannizzeri suoi, l'acciaio delle cui saette, & le corde de gli archi cui, li paiono mē del solito duri: fa men cari haue re al Tirāno i dorati palagi di Costātinopoli più bella, che forte; come luoghi, che lasciar bisogna, che cābiar disegna cō Negroponte. Frà questo, acquetato dell'arme lo strepito; tacerāno del Trionfo le Leggi? Cō l'autorità del Papa, non sol del magistrato partiste Duce; nō à voi impe dirà il Trionfo quel, che à M. Marcello, vinta Siracusa, impedillo. Si sopranumerano à cinque mila gli vccisi, cō la conseguita vittoria, è saluato l'essercito; et pacato à Suc cessori lasciarete il mare. Del mare acquistata la vastità, si dilata l'Imperio Romano; impedirà cō Lentolo voi, che ne Dittatore, ne Consule, ne Pretor foste Romano; della Ro mana catolica fede difensore essendo? L'Essercito, il Senato, & il Popolo giudicano di Trionfo degni i vostri gesti; cō il tripartito giudicio, frà la cōmune allegrezza, nō si ri nouerāno in voi di Dionisio Triambo, nō di Duilio gli ho nori? Oue sono i lauri Napoletani miei, oue sono i lauri honor d'Imperadori? Trouerāsi anco nella villa de' Cesa ri, pche verdeggino nella mano, et nella frōte dell' AUSTRIA? O che sarà à vederui, Sig. cō gli ornamēti del la bellica virtù frà la pōpa Martia, vestito di toga palma ta diuersa dall'altre di materia, di colore, & di forma? Non fia huopo, che minio, come à Camillo; colori il viso: si vedrà nel vostro viso, senza artificio, Gioue. Ascenderete nell'Aurora sul carro d'oro fulgente, che faccia penultimo quel di Probo: sederà su l'auorio altis-

I. S. D. Giouanni degno di Trionfo.

simamente locata V. O. ALT. per rallegrare ogni occhio: precederanno i soldati fortissimi con l'insegne vincitrici spiegate al vento, precederanno le ricche spoglie de' Nimici, precederanno gli oricalchi strepitosi delle trombe. Andranno & innanzi al carro trionfale di catena graui, con pallida faccia, i prigioni, l'vno, & l'altro figlio del Duce vinto Alì, Maumeth Bei, & Saimo Bei, con Scirocco gouernator dell'Alessandria, con Mahemeth prima di Tripoli, & poi gouernator di Negroponte. Imparino gl'indomiti cuori le leggi seruili, comincino le ceruici dure à piegarsi, le fronti altiere ad inchinarsi, le voci arroganti ad vscir leni. Seguiranno il carro i remieri Cristiani, scossa dal piede la catena Turchesca, con il capo senza chiome, per segno della deposta seruitù. Seguiranno vltimamente gli Ordini equestri con il lauro in mano, & l'altre schiere de' pedoni. Che dirà Sig. così bello scorgendoui, la licenza militare? dirà, che del Trace, che fe à se propia l'arte bellica; del Trace, che si vanta hauer'anco la Tracia prodotto Marte; trionfe all'hora vna femina. Collocherà il nobile architetto l'arco del Trionfo nel più degno luogo, cōpartirà ne' cinquanta cubiti dell'edificio le tre vie; per l'estreme di loro accompagnaranno le madri, i parenti, & i Cittadini; frà quali, Giouanna d'Aragona, Felice Orsina, & Girolama Colōna il trionfante essercito, che per raccorlo festeuoli vscirono all'incōtro. Imiteranno il capitello, che intagliarono i Dori gli ornamenti, che faranno corona à pilastri sotto l'arco: sotto lui, che forma la via del mezo si vedrà ne' muri intagliata

L'arco del trionfo donuto al S. D. Gio.

D. Giouanna Arag. la S. Felice Vrsi. D. Geronima Colonna.

tagliatà l'historia delle galee, che fuggeno innãzi ad Andrea d'Oria. Vedrassi Aluccialì, Morat Rais, il Genouese Alì; & Morat di Dragut Raijs, non contento de' compagni nauali, por le mani à remi: & con l'occhio sbigottito volgersi dietro à mirar il periglio, dal qual egli à pena scampaua, & nel quale lasciaua i suoi. Leuaransi all'altezza dell'arco, le spedite colonne, sopra cui ponsi il capitello man Corinthia, ò Toscana. Riposerassi il traue, mostrerassi il fregio, non curando gli adornamenti delle metope, non de' treglifi il compartimento; & sopraporrassi de' Corinti, ò de gli Ioni la cornice. Intaglieranno gli Artefici in cerchio nelle due fronti dell'edificio, sopra gli ornamenti de' minor archi, il Principe di Parma, che cercaua gloria non oro; sforzar la doppia guardia di Mustafà Scelibì: & questo cedendogli il tesoro, & il legno; cader ferito nell'onde. Intaglieranno Cessaur Bei figliuolo di Barbarossa, che si nasconda sotto couerta dal ferro, & dal fuoco del Principe di Vrbino; & questo, che per entrare, & per ferire, alza il piede, & il braccio. Sopra gl'incolonnanti faranno lieto spettacolo le statue di coloro, che vinti si porteranno nel trionfo; & supplici stenderanno le mani in atto di render si. Alzesi dietro il muro, che misuri il mezo dell'altezza del primo edificio, & nel maggior fronte leggasi, cõ latine note, il titolo; A GIOVANNI D'AVSRIA DIFENSOR DELLA CHIESA. TRANQVILLATO IL MARE IL S. ET IL P. R. E vostro l'arco, vostro l'honor segnato de gli

Galee, che fugeno inanzi al S. Andrea Doria.

Principe di Parma acquista la capitãa del Tesoriere.

Prĩcipe d'Vrbino cõtra il figliuolo di Barba rossa.

degli altri guerrieri: foste voi il cuore di tutta l'armata, per cui la virtù d'altri si mosse, come si muoueno l'altre membra in virtù del cuore; come ogni neruo trahe dal capo origine. Intaglisi ne' duo quadri, che dall'vno, & l'altro lato frà le statue risultino, Paolo Giordano Orsino impetuoso sopra il general di terra Pertan, & con la mano Herculea torli l'elmo, & la vita. Intaglisi la galea capitana d'Affis Caiga, che hauea Galipoli in cura; quella di Ciber Bei, gouernator di Scio; quella di Preuis Agàr, à cui data era in sorte Napoli di Romania; fatte immobili, rotti gli arbori, & fracassati i remi, che dietro cõ fune son tirate dalle vincitrici seguaci del C. di S. Fiora cõ gli stẽdardi strascinati p l'acqua Sopra la più alta spõda, estraha dal marmo lo scarpello industre, Sebastiano Viniero gen. della Rep. superar l'vltime resistenze del corno destro: estraha il gouernator di Negroponte nel destro corno, che contende di solamente darsi prigione al maggior Colonese, et à cui porga in atto di vinto la spada: estraha la Reale di V. O. ALT. vltimar la vittoria, seguendo con le capitane del Marchese di Santa Croce, & di Andrea d'Oria, que legni non vsi à fuggir mai; & acquistando con la forza de' remi la latitudine del mare, oprar, che i Fuggitiui non ispuntassero vn capo. Sopra all'vltima cornice erga à voi Roma statue, cui non meno, che à Numa, & à gli altri, le deue: vegansi loricate, come quelle di Cesare: aggiunga dell'oro lo scudo, come à Claudio: perpetue à voi gli honori, il popolo Romano dato prima con diuersa sorte, che'l desse à Pausania il lacede-

Il S. Paolo Giordão Orsino contra Pertan.

Memor. del S. Conte di S. Fiora.

Memor. del S. Sebastiano Veniero.

Memor. del S. M. Ant. Colonna.

Statue si dẽno all'Altezza del Si. D. Giouanni.

Lacedemonio. Esprimeranno gli scultori meglio di Leontio i nervi, le vene, & i capegli: scolpiranno co lineamenti del viso il raggio: daranno al vostro marmo q̃llo splendore, che dar seppe all'imagine d'Hecate Menestrato sì, che tal qual vivo, nõ vi soffrisca marmoreo la virtù visiua. Imiteranno bene il corpo; ma più industri di Mirone, senza lasciar con lui d'esprimer nella insensibil pietra l'animo, et i sensi. Ma che, se l'anima heroica, vincendo gli affetti, è sempre vna nel viso; & imitando IDIO senza mutarsi mai, è con DIO solamente ne gli effetti vario D. GIOVANNI? faranno vna gli Artefici la forma, variaranno la materia. Mostreranno vi pio ò Sig. trattando con Mentore l'argento, altro in voi significando, che nel Trionfo di Farnace in Pompeo: nõ lieti conseruate voi, in non abomineuol seruitù i Vinti? Mostreranno vi seuero nell'oro, quantunque nol rechiedate superbo, come trionfato hauendo di Daci, & di Germani, Domitiano: non vi compiaceste Signore, che i traditi Vinitiani vccidessero i prigioni hauuti in sorte? Mostrerãnoui alfine puro nell'auario, altro intẽdendo in voi, che nel Gioue Olimpo d'Elide; altro forse, che nella Minerua d'Atene intendesse Fidia; Fidia stesso emulãdo, ch'era senz'emuli nell'opere dell'auorio, & dell'oro: nõ voi nell'acquisto delle donne Turchesche, vinti i mariti, à voi stesso cõuerso; voi stesso nouello Scipione vinceste? immacolato non vi manteneste Signore con quelle, che sentita nõ men del vostro volto la forza, che sentissero i mariti quella della mano; sole volontariamente lasciarono la libertà? Ascenderete da caualli tirato, che auan-

zino di bianchezza le colombe, & dal Senato preceso con la pompa Martia il Campidoglio; sopra cui, (altro sacrificio, che di tauri) IDIO à DIO offerendo; honorarete vincitore il Dio de gli esserciti, che pose nelle menti il consiglio, ne' cuori l'animo, ne' nerui le forze; che diede al ferro la durezza, che pose la violẽza nel fuoco: altro, che le primitie, le quali offerse Dionisio sopra gli altari di Gioue acquistato il Gange; altro che la cassia, & l'incenso, che mandò per huopo di sacrifici, vinta l'Arabia, Alessandro. Fondarete pio, non men di Tullio Hostilio, il tempio al padre del vero Gioue: piantarete, ma nel Panteone à DIO vendicatore la vite di Pompeo: saluò egli il palmite inestato alla vigna, che piantò la destra sua; ricise egli per vostra spada la mano già stesa dell'empio Scita, che sueller credeua il palmite. Distribuirete, come Tito, à soldati fortissimi le corone d'oro, & l'haste lunghe; imponerete & al capo di Don Pietro Benauide, la corona con gli adornamenti del rostro: questi con il piede trafitto di strale, saltò primo nella galea nimica; & ritinse del sangue Turchesco la rosa, la qual nella poppa faceua l'insegna. In tanta allegrezza, introduca nel Triõfo, Roma i giuochi teatrali di Lucio Mummio; induca ne' Cerchi il maneggio Tirio de' caualli: sentasi lieto lo strepitoso correre delle bighe, delle quadrighe, che si veggano destre aggirar' intorno alle mete: chiuda ne gli anfiteatri, à far vago, & horrendo spettacolo; il toro, che stimolato abbasse il corno; l'orso, che s'alze alla lutta; il leone, che percotẽdo la coda, suscite à se stesso l'ire. Anco in te

Gratie doute dal S. D. Gio. à Dio.

Premio del S. D. Giouã- ni à soldati.

Corona rostrata.

Giuochi teatrali.

co in te, nobilissima Città; parte più ricca, gemma più lucida della corona di Filippo; lascierà qualche sensibil memoria suo fratello l'AUSTRIA. O quanto festeuole corresti al porto, Napoli, con seno aperto, per raccoglier le spoglie, chi ti portaua il grã Duce: ecco l'hai vittorioso, ecco delle spoglie le salme; ha egli conuersi in fuga, anzi vinti i Nimici; alza dunque i trofei, prepara le quercie montane. Non si denno à Posilipo, presso cui prẽde l'AUSTRIA, dopò l'Herculee fatiche, momentaneo riposo; soprapor gli Honori? Non si raccenderà in fauille, fauille di gloria il Vesuuo; tocca la petrosa fronte dall'acciaio dell'arme vinte? la gloria, che apportò à monti Pirenei Pompeo; non adombreranno questi monti? Ricisi i legni in forma di spogliati guerrieri, vestansi delle bianche arme tinte del sangue di Mustafà dell'isola del giglio; della corazza di Osman Beogli, rotte in più parti; & sfibbiate le squame, di cui ambo priuò D. Gasparro Toraldo. Habbiano lo scudo, che mal difese il petto di Perì Begolì dall'hasta honorata d'Honorato Gaetano: il lato d'Agadì Roìs dalle punte di D. Ferrãte Carrafa: sono essi perforati, oue vanamente haueuan figurata la vittoria, rotti oue il verde li prometteua impenetrabili. Pendano dal collo le spade, che dorata hanno l'elsa, ingemmato hanno il pomo; che non trasse à tempo Dagan Agà innanzi al Marchese di santa Croce; ch'alzo nell'aria in vano il braccio di Giapar Scelubì sopra Paolo Sforza. Sospendansi dietro le faretre, alle cui saette in vano im-

Napoli honorata dal S. D. Giouanni

Trofei.

Mem. del S. D. Gasparro Toraldo.

Mem. del S. Honorato Gaetano, & del S. D. Ferrante Carrafa Conte di Soriano.

Mem. del S. Marchese di S. Croce.

Mem. del S. Paolo Sforza.

pennarono la cocca, indorarono la pũta; che tolse da gli humeri d'Ainì latai figliuolo di Dragut, Prospero Colonna; da quelli di Maumet Beì gouernator di Metellino, Pompeo. Habbiano da sinistra gli archi, che tese in vano contra l'Usbergo del Conte di Sarno Casam Bèi gouernatore di Rodi; contra quelli del Duca di Mondragone Caracciali capitano d'Algieri: alle lor rotte corde, non successe donnesca treccia; & hor sospesi al trõco, non honoreranno Venere calua. Sopraponasi di Pertan l'elmo, l'elmo, à cui ruppe il cono di forbito oro, Paolo Giordano Orsino; sopraponasi l'elmo del principe dell'essercito Alì; intorno à cui erano scritti con le gemme del Tiranno i patti; con la man propia l'impose Selim, & cõ la propia mano, con la quale torrà anco di testa à Selim la corona; si degnò sciorlo vincitor l'AUSTRIA. Concedete ò Signore, ad essempio di Cesare, vinti in mare i Cartaginesi, al palazzo giudiciale; la colonna ferrea, che delle prore ferrate de' vinti legni risulte. Locheranno innanzi la porta le are, & la base; drizzaranno la colonna, la cui altezza ottenga sette volte il diametro; sopra porranno l'imagin vostra, scritti nell'ara più alta i titoli della gloria. Accingetiui, & voi all'opera pittori: cercate in Atene l'ocrea, in Libia il cinabro; cambiate con l'oro da Rodiotti il verde, & l'ostro; tentate nel fuoco il minio, & l'Azuro. Contendete Marco, & Bernardo con Maronite, che pinse il mentito Achille verificato da Ulisse: pingete il Papa, ch'elesse D. GIOUANNI, conoscitor di lui, ch'occul-

Mem. del S. Pompeo, & del S. Prospero Colonna.
Mem. del S. Conte di Sarno.
Mem del S. Duca di Mõdragone.
Mem. del S. Pao. Giordano Vrsino.
HONOR DI PITTORI.
Marco da Siena, Gio. Bernardo da Nap.

ch'occultaua sotto giouenil viso la sapienza; & sotto tenera mano la fortezza. Imitate Habrone, che l'amicitia, la concordia, & de' Dei i simolacri dipinse; pingendo la Lega de' Nostri, & CRISTO in mezo. Mostrate con Cimon Cleoneo, per molte imagini oblique, gli atti diuersi, ne' quali si contorse combattendo il gran Duce. Siate voi in dipingere il nuouo Alessandro, Apelle: ma con Apelle non cediate ad Anfion di dispositione, ad Asclepiadòro di misure: la bellezza del viso, l'eleganza de capegli, & l'estreme linee date con Parrasio all'opera. Fate voi, che gli immobili occhi come quei della Minerua d'Emulio si riuolgano ad vn tempo à tutti i spettatori: emulate voi la man veloce di Nicomaco nel lauoro. Degnate del suo viso le gemme, nouelli Pirgoteli; ceda al suo volto la durezza del diamante, significandolo inuitto contra Selim; sereno à Suoi il zafiro; ardente di seguir la vittoria, il piropo; in grembo alla speranza di vincere, lo smeraldo. Et in tante variate guise, ogni di vostra mano imagine, sia degna di aggiungere con giudicio commune l'ottaua alla settima marauiglia del Mondo; anzi, che di Ciro Rè di Medi la casa, tutto che legasse in oro Mennon le pietre. Et se ben da scrittori nō si diuulgherà il vostro nome grā Duce, per cioche lo strepito dell'arme vostre, per se stesso è giunto oltra i termini d'Alcide, oltra il Cataio; per se stesso ferisce l'orecchie de' Britanni, de gli habitatori di là della Nubia deserta: onde per l'Italia, per la Spagna, per la Francia, per la Germania, per la Tracia, per lo Polo ponnesso, HONOR DE SCRITTORI.

ponnesso, et per l'Uniuerso, altro non si sente Nome più frequentato, che GIOVANNI D'AUSTRIA oue con allegrezza vi nominano i vostri, cō timor' i nimici, con marauiglia gli Stranieri; conseruaranno pure, conseruaranno le particolari memorie gli scrittori. Diranno, che di MASSIMO à V. ALT. si deue il cognome più, che à Fabio; vinto, non con lunga patienza, ma con subito assalto, con il Turco il Moro. Scudo della Republica Fabio, spada di quella Claudio; spada insieme, & scudo della Christianità chiameranno voi. Il vostro petto, ò Signore, fù scudo à nostri, dietro al qual si saluarono; fù scoglio à nimici, innanzi à cui ruppero i legni: la man vostra, ò Signore, fù la spada di Cristiani, ch'era predetta alzarsi: degnamente nella profetia del pomo d'oro piangeano i Turchi. Vi loderanno, non men come soldato, che come Duce: diranno, che risplendete frà i Duci quanto Cesare; diranno, che frà i soldati versate le priuate fauille quanto Sergio. O voi, se pur siete qui, oue in darno vi cerco, scrittori; oue, nella moltitudine delle genti, l'occhio mio si confonde; Illustriss. come dal sangue, così dalla penna CARRAFA, Arcuccio più d'Iride chiaro, * Curti Napoletano Homero. Deh quanto ha di vago il Toscano, di graue il Latino, di abbondante il Greco inchiostro; versate tutto per D. GIOVANNI; poi che dir sanno gl'inchiostri perpetuamēte quel, che taceranno le ceneri mute di tāte lingue, che hora di lui ragionano. Raccogliete i sparsi honori; & di fila d'oro tessete l'historie, le poesie: scriuete in carte,

Il S. D. Gio. spada, & scudo della Cristianità.

Il S. D. Gio. gran Duce, & gran soldato.

* Ber. aleone. Non sappiamo doue entra questa postil.a.

in carte, che siano lette il centesimo, il millesimo anno, carte di cedro tinte, che la fiamma purgante dell'ultimo giorno aspettino, & da lei sola, s'inceneriscano. O volete, che si dica, questo mancar' all'AUSTRIA, che'l suo valor non habbia scrittori? ò volete, ch'egli con Alessandro sospire? Che le voci mie generate mortali, & partorite à pena; ecco trouano in questo breue spatio d'aria lor sepoltura, & si corrompeno.

IL FINE.

SEGVONO ALCVNE POESIE DI DIVERSI INTORNO ALLA MEDESIMA MATERIA.

RIME DI DIUERSI POSTE SENZA ordine di alfabeto, o di dignità secondo, che ci sono peruenute in mano.

Del Signor Berardino Rota à Monsignor Cornelio Vescouo di Bitonto.

CORNELIO, à te che fuor del vulgo infido
Ricco di te medesmo, e'n te raccolto;
Tenendo à poco quel, ch'à primi è molto,
Ti stai phenice, & cigno al tuo bel nido;
Accrescer fiato al glorioso grido
Conuien di quella, che gia il volo ha sciolto;
Poi che'l nocchier cantando à l'otio volto,
Sen và, pacato il mar, securo il lido
Giouenetto Real da Dio ne venne,
In breue hora per far quel, che in tanti anni
Ne Grecia mai, ne Roma armata ottenne.
Qual bramo, alzai del pigro stile i vanni,
Per ornarmene anch'io, ma mi ritenne
Morte empia, fragil corpo, annosi affanni.

Selua, che solchi il mar, parean le naui
Non men del sacro, che de l'empio stuolo;
Rotte da' remi biancheggiauan l'onde,
Ch'ascoser per timor le ninfe il volto:
E di trombe, e di fischi altere strida,
L'aure ferendo, minacciauan morte.

Col braccio alzato andaua intorno Morte,
Per ferir mille, e mille, ch'à le naui
Fidar la vita, e spauentose strida
Di spirti vdite fur ne l'aria à stuolo;
Che gli'nfidi attendean con fero volto
Per portar l'Alme di Cocito à l'onde.

Ecco i legni appressar per le salse onde,
Perche l'Inferno ne trionfi, e Morte:
Con strage horrenda, e miserabil volto
Spezza il folgor terrestre antenne, e naui
Rompe, e sommerge; onde le genti à stuolo
Caggion nel mar con dolorose strida.

Perche l'empia saetta in aria strida,
E de le trombe i fuochi ardan ne l'onde,
E piouan sassi, già l'audace stuolo
Non meno ardisce d'incontrar la Morte:
Si legan con catene alfin le naui,
E col ferro si pugna à volto, à volto.

Rassembraua d'Inferno orribil volto
L'alto spauento, e le diuerse strida,

I corpi morti, e le spezzate naui,
Che gran spatio del mar copriuan l'onde
Fatte sanguigne dal furor di Morte;
E nel fumo sepolto il viuo stuolo.

Quando dal ciel candidi spirti à stuolo
Fugaro i foschi, e ne l'abisso il volto
Del Paradiso apparse, in man di Morte
Lo stral si ruppe; e fin posto à le strida,
Si mostrò Dori, e Galatea sù l'onde,
E Giunon lieta à le vittrici naui.

Potrai con queste naui, inuitto stuolo,
D'Europa anco asciugar l'onde dal volto,
Portando in Asia, e'n Libia strida, e morte.

Del R. P. D. Benedetto dell'Uua.

Gite schiere animose, e l'empio cane,
Che fà tanti anni in Grecia egro soggiorno
Indi scacciate; anzi onde nasce il giorno
Oprate sì, che'n tutto s'allontane.
Le forze sue son popolari, e vane
Mirate, in Malta il riceuuto scorno:
Tinte di sangue fur l'onde Sicane,
E d'ossa biancheggio l'isola intorno.
Non sete voi pur del Romano Impero
Degne reliquie, e gli antichi aui vostri
Non fer d'Afri, e di Persi, e Sciti acquisto?
Gite secure homai, che Marco, e Piero
In mare, e'n terra abbatteran quei Mostri:
E chi può contra voi, se vosco è CRISTO?

Non si pareggi à voi quel Greco audace,
Che l'Asia tutta in Salamina afflisse;
Nè quel, che presso in Attio vinse, & visse
Debellati i nemici, in lunga pace.
Superò quelli Antonio, à cui fallace
Femina il vigor tolse, ond'auuilisse:
Nel loco Angusto quei sua speme fisse,
E pugnar volse all'hor, ch'Austro non tace.
Ma voi de l'vno in mezo, e l'altro seno
Signor, con miglior Marte, e minor gente
Vinceste altero, e bellicoso stuolo.
Rara contesa, in cui con ciel sereno,
E mar queto, pugnar tutti egualmente,
Ma'l valor vinse, e la pietà d'vn solo.

Poi che del nostro Dio la man possente
Ti guida, e teco à certi segni ei viene,
Fortunato Signor, ben si conuiene
Mouer veloce il piè verso Oriente.
Pianger fin qua del tuo tardar si sente
Corinto, e Samo, e sospirarne Atene;
Che tra'l Caucaso nata, e Boristene,
Più non può sopportar barbara gente.
Gente aspra, e fera, ch'a la Gretia tolse
I Regi, e l'oro, e le famose scole,
Che leuar soura il ciel mille intelletti.
Gente per cui GIESV più non si cole
Dentro quel Tempio, à cui Costantin volse
Far di pario le mura, e d'oro i tetti.

Del S.

Del Illus. S. Marchese di S. Lucido à Gio. Battista Attendolo.

Attende il ciel, che si dipinga in carte,
Attendol, d'Austria ogni Trionfo altero;
Per farle poi scolpir sù quel di Marte;
Oue è il Rettor del gran Romano Impero.
Carlo diuin; che dianzi il Nume fiero
Scaccionne, e suo sel fece à parte, à parte:
Brama però quella celeste parte
Ueder'impresso in lei l'acquisto intero.
O che spettacol fia scorger Uienna,
Cinta di palme in ciel, di noue stelle
L'Africa vinta, e tante naui prese;
Malta scacciar, romper genti empie, e felle;
Hercinia, le galee nostre, ed Ardenna
Arder nel mar Ionio: ò eccelse imprese.

Del medesimo al S. Curtio Gonzaga.

Curtio Fidia, Maron, Apelle, Homero
Co i martelli, gli stili, et chiari carmi
Scolpir, narrar, pinger le glorie, e l'armi
Non potrian mai del difensor di Piero.
Hauer vn de duo Mondi il sacro Impero,
In altra età non hauer letto parmi,
Se non in questa, ch'ogn'vn par che s'armi
Per Cristo contra il can rabbioso, e fiero.
Il Colombo d'Italia andò di Spagna
A ritrouar gli Antipodi, e li diede
A Fernando; & à Carlo, e al gran Rè nostro.
Ma del ciel la Colomba, ha il camin mostro
Al suo fratel di por sotto la Fede
Quanto il Sol gira, e'l mar circonda, e bagna.

Del m. Ill. Sig. Curtio Gonzaga in risp.

Deh perche non posso io qual nouo Homero,
 O Virgilio cantando illustri carmi,
 L'infinito valor, l'ingegno, & l'armi
 Contar del mio gran Duce humile, altero?
Ch'alhor, Ferrante, oltre l'Empireo in vero
 Udreste il nome, inuitto; & bene hor parmi,
 Che d'ogni ardire in tutto si disarmi
 Mio stil, ne so per qual rio fato, e fiero.
Forse come occhio, ch'affisar si vuole
 Nel Sol, s'abbaglia; che sua gran Vittoria
 Lontano ardio già pur d'ombrare in carte.
Hor fatto à lui vicino, e Febo, e Marte
 Stupido in vn scorgendo; ancor parole
 Non sà formar, non che celeste Istoria.

Dell'Illustriss. Sig. Don Ferrante Carrafa
Conte di Soriano.

Se mai giust'ira, ò Rè del ciel, t'accese
 A far d'iniquo oprar graue vendetta;
 Quell'hora vibra ardente tua saetta
 Suora il Barbaro stuol, che l'arme ha prese.
Del Mostro oriental le corna stese
 Rompi, ch'à morte noi ferir s'affretta:
 Tua sola aita, à vendicar, s'aspetta
 I nostri danni insieme, e le tue offese.
Questo fia, s'al tuo Pio, saggio Pastore,
 S'unisce il sacro Rè, cui Spagna serue,
 E l'altera del mar donna, e Reina.
Ecco che strugge il bel Regno d'Amore,
 Il fiero Trace rio, ne le proterue
 Voglie può satiar strage, ò rapina.

L'arme del Trace vincitrici, hor vinte;
Il ſuo braccio del mar, che inciſo langue;
Di Pertano, e d'Alì la ſpoglia eſſangue;
L'onde del mar Ionio in roſſo tinte;
Le Vittorie nel ciel d'aſtri dipinte,
Nel ciel, che'n terra, e'n mar minaccia l'angue;
E ne' ruſcelli del ſuo proprio ſangue,
L'ardenti ſue ſperanze inſieme eſtinte;
L'Attendol'hor ne moſtra, in cui fan nido
L'alte virtuti; e i chiari geſti nota
Dell'Auſtria, e del ſuo nome empiè ogni lido.
Onde mentre del ciel ſi volge rota,
Col diuino fauor, ſoccorſo fido;
Memoria humana mai ne ſarà vota.

Del Sig. Giulio Corteſe.

Tu, d'ogni alto valor ſuperno ſegno,
Di feri Moſtri nuoui Ercol ſecondo;
Porgi ad Atlante pria, che'l graue pondo
Cada del ciel; con mano alcun ſoſtegno.
Ecco gradire, & inchinarſi al degno
Nome, gli Angioli al cielo, i Regi al Mondo
(GIOVANNI) veggio, & abiſſarſi al fondo
Il fato noſtro di cordogli pregno.
Di te più d'Aleſſandro, e più d'Achille
Alto ſoggetto, acciò ſtupiſca, e ſcorga
Occhio mortal, diuino ingegno il vero;
Pingendo con colori mille, e mille
Verſi cantando, da gli Eliſij ſorga
Il fido Apelle, e ſeco il dotto Homero.

Del S. Alessandro Pera Cap.

Qui mutò il corso da virtù sospinta
Fortuna, il furor Tracio, quì sommerso
Giacque dal valor' Austrio, il mar' asperso
Del sangue hostil mostrò qui l'onda tinta.
Qui dentro l'acque incenerita, e vinta
Rendeo l'Ircana abete il fuoco immerso;
Quì fù dal diuin cennò Euro conuerso,
Quì de lo Scita in man la face estinta.
A quel, che'n terra, e'n mar la via s'aprio
Scitico ferro; moderati i poli;
Diuin voler quì termine prescrisse.
Luogo questo è, doue la palma inuoli
Austria ad Augusto; e volse, ch'apparisse
Ne' suoi la gloria del suo figlio, Dio.

Del S. Giulio Scalaleone.

Tu, che l'alte vestigia, è non inuano,
Del paterno splendor, segui, & adorni;
Poggia piu inalto, e dolorosi giorni
Dona al Tiranno d'Oriente insano.
Il qual, se pria n'andò con lieta mano,
Carco di prede, e di trionfi adorni;
Fa ch'à l'vsato ardir non piu ritorni;
Ma vinto, al vincitor, ceda Ottomano.
Spiega de la superba Aquila l'ale
Contra il barbaro stuolo, e i lor disegni
Spezza, e riporta à noi la spoglia opima:
Che volando n'andrà da basso à l'ima
Parte del cielo, e ne gli empirei Regni,
D'Austria il nome felice, ed immortale.

Al Serenifs. S. D. Giouan d'Austria,
M. Gio. Carlo Stella.

Se dal giouare, il bel Nome Giouanni
Vi diè 'l gran vostro Padre, inuitto Carlo;
Di cui Africa, ed Asia in sol nomarlo
Trema, pensando à i già passati affanni:
Come hor vie più di voi? Deh perche à' danni
Del Dragon non si corre, anzi à disfarlo
Del tutto; ò catenato à noi menarlo,
Pena degna de' fatti à Cipro inganni?
Voi della Chiesa difensor, tant'otio;
Vinto il Nemico, e spauentato essendo;
Perche soffrite; & che ciascun non s'armi?
Come in tanto dormir si può negotio?
Come da presso vn Mostro tal tenendo?
Sù generosi, cuori à l'armi, à l'armi.

Il Fine delle Rime.

MAR. ANTONII LAUREI PHIL.

Austriadæ scribit, miraq; Attendolus arte
Effert Mæonio lumine facta Ducis.

PAULI REGII.

Austriada magnum extollens Attendole nomen,
En volitas primo proximus artifici.

Heros Austriades, Attendolus author; vterq́
Magnus; hic eloquio, viribus ille potens.
Has Selymi sensere rates, Demosthenis illud
Suada; tibi est Acte testis, & Ambracia.

DONATI UALENTINI.

Præualet Austriades gestis, Attendulus ore,
Magnus vterq́ nimis præmia magna refert.
Materiam Dux, orator donasse stylumq́
Cernitur, hoc maius dicere quis poterit?
Illius viridans præcingat tempora laurus;
Thrace victa huius det diadema comis.

HIERONYMI ISAE.

Quod tibi captiuas Thracum duxisse carinas
Austria, fors dederit, gloria magna tibi est.
At, quòd contigerit tua fortia facta referri
Per tantum authorem, gloria maior erit;
Nam tua perq́ Tagi, gangisq́ enecta per oras,
Atq́ per Antipodas fama perennis erit.

FILIP. RENDANTII monachi Cælest.

Sublimi tua sunt Attendole digna cothurno
Scritta: iube geminas solis adire domos.

Semper honos, nomenq; tuum Dux inclyte stabunt,
Tanti etenim vatis grandia scripta valent.

BER. ROTAE.

Ars, vsus fortuna, animus, solertia, vires;
Inclyta victricis sunt bona militiæ.
His est parta Ducum victoria; sed licet id sit
Omne tuum, hoc auget Dux tibi magne decus.
Quòd sperare vetas, quàm nos optare triumphos,
Sic spem, sic votum vincis in arma celer.
Non aliter fulmen ferit ante, & territat ictu
Quàm sonitu, & primùm sternit, & inde ruit.

MUTII MAIORELLI Cap.

Sunt vndæ maris Ionij bis sanguine tinctæ
Augusti olim armis, nuper at Austriadæ
Romanum ille ducem, quondam per classica fudit,
Ast hic mox domuit Monstra tremenda maris
Nec mirum; geniti sunt ambo Cæsare: sed quis.
Cæsaridum vires, bellaq; sustineat?
Fortunata nimis, alijsq; beatior vnda,
Una fuit tantis gloria, quæ ducibus.

EIUSDEM.

Arma tibi fuerant tegmenta BRIATCIE quondam
Quæ viuo, extincto nunc tibi sunt tumulus.

AD IOANNEM BAPTISTAM Arcucium sacræ Theologiæ Doctorem, GASPARIS TORALTI Badolati Domini Elegia.

ERgo ne tu Arcucci vatum doctißime sacras
Fœdastiq; genas, ora, sacrumq; caput?
Et veste atrata indutus crudelia crebrò
Sidera, Toraltum quòd rapuere, vocas?
Quòd rapuere vocas Toraltum sidera dira,
Et largo humectas flumine vtramq; genam.
Atq; ita prosequeris numero grauiore iacentem,
Et peragis partes officiumq; pium.
Eia age pone modum lacrymis, & pone querelis,
Pone dolorem atrum mente, animoq; tuum.
Namq; istas lacrymas, superi vertêre benigni
Lætitiam in summam; gaudia & ampla, tuas.
Toraltus, celebras tanto quem carmine cassum
Luminibus superis, viuit, & ista canit.
Qui tibi iam reddet causam; cur fama iacentem
Uulneribus iactat cuncta per ora virûm.
Congreßi Ionio in magno cum gente superba
Conamur summo quisque placere Duci.
Prælia miscentur, queis non truculentius vllum,
Hîc vbi Mars torquet fulmina mille potens.
Mors ipsa Eumenidum furijs comitata suarum
Transtra per, & remos itq; reditq; furens.

Uadimus

Vadimus immiſti Diuis per tela, per hoſtes,
Nec terret minitans mors fera, Marsq́ ferox.
Hinc arma, hinc tela, hinc ſæuit fortiſsimus hoſtis,
Hinc roſtra, hinc puppes, fulmina, ſaxa ruunt.
Exardent animi caput obiectare periclis,
Pugnando & vitam fundere ſponte iuuat.
Irruimus, cedunt victi, per mœnia proræ
Scandimus ardentes; hic cadit, ille fugit.
Mulcibere interea inflammato comminùs Orbis
Ferreus aggreditur tunc mea corda fremens.
Vos ſuperi ſeruate pium: videt ipſe cadentem
Summus Ioannes, cunctaq́ noſtra cohors.
Orbis tam vaſti proiectum pondere, Pallas
Et Marti & Muſis cara dat ipſa manum.
Et ſeruat tectum diuino numine, & armis,
Aetnæo dederat quæ fabricata ſpecu.
Ipſaq́ crediderim noſtris ſua membra periclis
Oppoſuit votis ſæpe petita meis.
Hæc inter vario certamina commiſcentur
Marte, foris lateri ſtat Dea ſumma meo.
Qui procumbentem me ſpectauêre ſuperbo
Fulmine, non ſpectant cùm pia Diua leuat.
Propterea Heſperias celeberrima fama per vrbes
Toraltum iactat tunc cecidiſſe Ducem.
Hinc tua ſcripta canunt diuino carmine funus,
Et celebras lacerum pectore, & ora, comas.
At quòd me laudas crudeli morte peremptum,
Sic placet, vt cæli lumina cara placent.
Ergo tibi vitam debemus gloria vatum,
Funeribus donant quam tua plectra meis.

Cumq́ meæ teneant superi iam stamina vitæ,
Dissecuit nobis fila nec ulla soror:
Obsecro & obtestor (liceat iam cuncta referre
Vati accepta meo, carminibusq́ pijs)
Queis me defunctum decorasti laudibus olim,
Dum soluis cineri munera grata meo:
Nunc me lætantem iucundo hoc lumine cæli
Exornes memorem liberiore metro.
Quòd si me rursus recolent tua scripta rogantem,
Sublimi feriam vertice vtrumq́ polum.
Parthenope interea magnum venerare poetam,
Cuius plectra canunt fortia facta Ducum.
Hic potis est atro reuocare ab limine Ditis
Tartareas vmbras candidiore chely,
Atq́ potest alto lunam deducere cælo,
Tollere carminibus fulmina sæua Ioui.
Arcucci viue æternum pia cura Dearum,
Aspiret votis Calliopea tuis.

IO. FRANCISCI LOMBARDI *Neap. de Attendoli etymo ad Lect. Tetrastichon.*

Dum Ducis Attendus sublimia facta recenset,
Attentè attendas Lector vt aure opus est.
Scilicet id verum est, seriem quia nomina rerum
Attendunt, docuit diuus vt ille Plato.

AL REVERENDISS. MONSIG. CESARE Costa Arciuescouo di Capua.

HO moltiplicata in cinquecento l'oratione vscita di Capua con benedittion di V. S. Reuerendiß. & posta sotto il torcolo in Nap. con licenza di superiori. Ne mando vna à lei, come à persona, à cui l'eloquenza tanto orna la lingua, anco nel parlar famigliare; quanto la dottrina delle diuine, & humane cose, il petto. Ne altro in V. S. Reuerendiß. la nobiltà del sangue, la bellezza del corpo, & le doppie doti dell'anima, dalle quali vengono illustrati parimente l'intelletto, & la volontà; chiamar si denno, che vna perfettißima, & general'eloquenza, la qual predica potentiß. opefice il S. I D I O in dar à lei tutte quelle perfettioni, che suole dal seno delle gratie sue distribuire à molti: & giudiciosiß. elettore il beatiß. Gregorio xiij. in imporle sopra l'homero fortiß. tutto che per humiltà ricusante prima, il peso tremẽdo della nostra metropolitana chiesa. In che modo habbia difese l'Altez. del S. D. Gio. d'Austria, le ragion della Rep. Vinitiana con la spada cõtra Turchi, può legger quì: in che modo le ragioni della Cristiana Rep. si defendano cõtra tutti i figliuoli di perditione cõ le lettere, leggerà frà poco tẽpo ne' libri de Principijs fidei, & de Regeneratione. Il zelo della casa di Dio, che arde in V. S. R. & mostra le fiãme sue particolarm. nel suo dottiß. lib. VARIARVM AMBIGVITATVM, che mãda al presente in luce, nel cui p. cap. disputa la donation di Costãtino esser vera, & legitima; non cõporterà, che la mia penna si distraha secõdo le occasioni in materie indifferenti. Mi promise V. S. R. per assoluer queste opere, l'otio lũgo tẽpo da me sospirato delle lettere, & fermò in piedi la sperãza lungo tẽpo prostrata, & erta vltim. dalla mano benigniß. del Cardinal di Sermoneta: nõ caderà, se pur nõ si attrauersa il peccato mio, o de' miei; o se pur nõ mi sarà inuidiata la gratia sua. Comporterà, ch'io sia menato à pasco sotto altrui verga il pastor mio? colui, che fatto à pena l'ingresso, nõ meno honorato per lui, che felice per Cap. in vn volger d'occhi attorno alla greggia predestinatali da Cristo; s'auide tosto del bisogno, tosto venne all'aiuto: prouede all'estreme necessità delle diuote vergini monali del GIESV; edifica nuoui tẽpij, purga l'odio intestino de' Capuani suoi; & cõ il solo essẽpio della sua vita tipo di sobrietà, di castità di carità; è potẽte à riformare i deprauati costumi del clero? Portate al mezo, et al fine la felicità de' principij ò Signore, che à guisa di buon seruo di Dio ritrouato fidele nel poco, sarete vltim. seruo di serui della sua diuina Maestà, costituito sopra il molto. Al primo di Mag. 73. Di V. S. Reuerendiß. seruo humiliß. & affettionatiß. Gio. Battista Attendolo Sacerdote.

Gli errori della stampa delli quali ci siamo a[illegible] c. dice carte, f. faccia, p. prima, 2. seconda, r. righe, d. dica.

C. p. f. p. de superiori. d. di superiori.
C. 2. f. p. r. 12. reportauimus; reportanimus. fa. 2. r. 5. al geuerno, d. al goueruo.
C. 7. f. 2. r. p. di re al sigillo. d. di real sigillo r. 3. in alcuni fogli, maſtrò egli. d. moſtrò egli. r. 11. & &. d. &, r. 15. de ciò. d. di ciò. r. 20. se empio. d. lui empio. in margine Tnrco, d. Turco.
C. 8. f. p. r. 6. occoputo, d. occupato. fac. 2. r. 8. altraggi. d. oltraggi. r. 16. viderò. d. videro.
C. 9. f. p. r. 4. ſan. d. ſan r. 10. disſtaccar, d. diſtaccar, r 24. altrui, d. altrui. f. 2. r. penult. All'alcorano, d. all'Alcorano.
C. 10. f. p. r. 9. Palma, d. Parma.
C. 12. f. p. r. 2. dell'al ro amato; il periglio, d. dell'altro amato, il periglio;
C. 14. f. p. r. 21. il paese di Nimici, d. il paeſe de' Nimici. r. 26. Imperator d. Imperador. f. 2. r. 4. toiſero, d. tolſero. r. 6. voinitaro, d. vomitàrono. r. 17. guerrari, d. guerrieri. r. 18. Palma, d. Parma. r. 23. o diuina. d. o diuina ?
C. 16. f. 2. r. 9 apporiò, d. apportò.
C. 17. f. p. r. 14. Pio V. ſeguiſſe. togliaſi la dittione ſeguiſſe. r. penult. ſompre, d. ſempre.
C. 18. f. p. r. 6. peſequeris, d. perſequeris. fa. 2. r. antepenult.
Qui ſono tra ſpoſte tre righe. Appreſſo alle parole; ella non haurà mai pleuilunio, nò; deue ſeguir quello, ch'è poſto nell'ult. riga; Ecco mentre, &c. in ſino à, perda ogni lume. Et appreſſo ſi ripiglia quello; Indarno aſpetta, & ſi accoppia con, Qāto mai, o vero Quanto mai. r. vlt. eclifſar, d. ecliſſar. nel marg. Otoma. Ottomana.
C. 19. f. p. r. 2. ongi, d. ogni.
C. 20. f. p. r. 21. ſi alzaro, d. ſi alzarono.
C. 21. f. 2. r. 15. Celt i, d. Celti.
C. 22. f. 2. r. penult. triun far, d. trionfar.
C. 24. f. p. r. 10. compartimento & ſe, d. compar imento & ſo. r. 17. Ceſſaur Bei, d. Caſſaur Bei.
C. 25. f. p. r. 20. auario, d. auorio.
C. 30. f. p. ſonet. 2. biancheggio, d. biancheggiò.
C. 32. f. p. ſon. pri. empiè, d. empie. f. 2. ſon. 2. Scalale one. d. Scalaleone. alla riga ſeguente; in alcuni fogli gli alti veſtiggi d. l'alte veſtigia. Son. 2. verſ. 8. Il fato noſtro d. Noſtro deſtino.

Imprimatur. Fabius Epiſcopus Iſclanus & Vicar. generalis Neap.

Io. Franciſcus Lombardus ſacrę Theol. Doctor.